

MERCOLEDÌ
25
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I disoccupati organizzati di Napoli, aderenti a Cgil Cisl Uil chiamano a manifestare a Roma i disoccupati, i giovani, gli studenti e la classe operaia di tutta Italia

I licenziamenti politici non passano

Mille operai della FIAT Rivalta riportano in fabbrica il compagno licenziato

A Pietro Concas, delegato, la FLM aveva tolto la copertura sindacale perché di Lotta Continua: torna in fabbrica sulle spalle dei suoi compagni di lotta. Un'altra testimonianza della forza e della chiarezza degli operai della FIAT

Torino, 24 — Il compagno Pietro Concas, delegato operaio e militante di Lotta Continua a Rivalta, licenziato ieri per rappresaglia, è stato riportato oggi in fabbrica da un corteo di un migliaio di operai di tutte le sezioni dello stabilimento. Questa formidabile risposta, viene nello stesso giorno in cui il giornale di Agnelli invita apertamente al licenziamento dei compagni di Lotta Continua ed usa per questa sua campagna l'avallo dei dirigenti del PCI torinese.

La lettera di licenziamento era arrivata ieri, alla fine del turno, con l'evanescente scopo di impedire una risposta degli operai. L'accusa era di aver preso a calci un capo durante il corteo di venerdì scorso. La rappresaglia patrimoniale ha potuto appoggiarsi alla gravissima decisione presa a suo tempo dal sindacato di togliere al compagno Concas e ad altri 4 delegati di Lotta Continua per le loro posizioni politiche. Girava già nell'aria l'intenzione della direzione di colpire dei compagni, è stato scelto Concas perché lavora alla manutenzione delle macchine, in un posto dove non si pensava fosse possibile organizzare una risposta. Stamattina, c'era lo sciopero dichiarato dal sindacato per il contratto. A tutti era chiaro l'uso che bisognava farne: prolungarlo, riportare in fabbrica il compagno. Un corteo di un migliaio di operai è uscito dalla fabbrica a prendere Pietro: i suoi compagni di lavoro se lo sono caricato sulle spalle e lo hanno riportato alle macchine.

Il compagno Pietro ci racconta come ha vissuto il licenziamento e la giornata di oggi.

«Il licenziamento me lo aspettavo, togliere la copertura sindacale significava aprire il fianco alla repressione della Fiat.

I fischi a Storti, a Rivalta erano stati preparati bene: erano molti gli operai che volevano scendere in piazza per imporre le parole d'ordine espresse dalle

avanguardie autonome: le 50 mila lire, il rifiuto dei licenziamenti. Poi è venuto l'attacco della FLM: gli operai già allora volevano

Mirafiori: i sindacati frenano (col fiato sempre più grosso)

Alla Fiat-Mirafiori, al primo turno, si è svolto uno sciopero sindacale di due ore, con tutti i settori (meccaniche, carrozzerie, presse) interessati alla fermata. Il sindacato ha cercato, come sempre, di dividere i settori, impedendo l'unificazione dei cortei; la paura di lasciare l'iniziativa nelle mani degli operai era chiaramente espressa in un volantino sindacale di convocazione alla porta 31 del concentramento delle macchine, in cui si invitava esplicitamente gli operai a seguire solo le indicazioni dei delegati. Alla porta 31 della meccanica 2 si sono concentrati gli operai della meccanica 1 e delle presse, un piccolo corteo è uscito girando per il quartiere di via Plana, su uno striscione portato dai compagni c'era scritto: «50 mila lire per tutti, no agli scaglionamenti salariali»; «è stata una passeggiata inutile» dicevano gli operai.

Anche in carrozzeria si sono svolte le due ore di sciopero sindacale. La partecipazione è stata pressoché

fermarsi contro la decisione sindacale: al di là della adesione sugli obiettivi era chiaro che si trattava di difendere i delegati. A una raccolta di firme dentro la fabbrica contro le posizioni della lega, il consiglio di fabbrica aveva risposto non prendendo in considerazione la volontà operaia di riconoscersi ancora in quei delegati, dicendo che era solo il sindacato che doveva decidere.

Togliere la copertura voleva dire un sempre maggiore (Continua a pagina 6)



Roma, 24 — Sciopero generale del Lazio: sindacati e PCI schierano i servizi d'ordine per impedire che queste parole d'ordine entrino in piazza, per evitare fastidi al governo Moro. Gradita e protetta invece la presenza di Comunione e Liberazione (CIA) - Articoli a pag. 6

Oggi la Finmeccanica avrà un nuovo presidente: il braccio destro di Crociani

La DC sa ricompensare i ladri e i fascisti: a Crociani aveva dato miliardi e 82 mila operai

ROMA, 24 — Domani, mercoledì, il consiglio di amministrazione della Finmeccanica eleggerà il nuovo presidente, al posto del caro estinto Crociani espatriato sulle orme di Ovidio Lefebvre, di Olivi e Melka, e della comunità di capitalisti ricoverati all'estero, da Verzotto, a Sindona, a Felice Riva. Crociani lascia un vuoto anche in altri consigli di amministrazione, dell'Alfa Romeo all'Irap-Iri, all'Ital-

consult, alle Generali ecc. La cerimonia delle consegne da un ladro a altri ladri si ripeterà dunque ai massimi vertici del capitalismo e delle centrali finanziarie italiane: alla Finmeccanica hanno già un candidato «naturale», quell'Alberto Boyer, presidente dell'Intersind e vice presidente della Finmeccanica e della Finmare, uno cioè che con Crociani ha «lavorato», per così dire, gomito a gomito. Del resto la

filosofia dell'IRI è nota da tempo: il predecessore di Crociani, Tupini, fu sollevato dall'incarico nel '74 per diventare presidente della Selenia, che — come si sa — costituisce un esempio illuminante del funzionamento dell'industria democristiana, ramo tangente e ruberie varie. Mercoledì dunque i ladri succederanno a se stessi. La nomina di Crociani avvenne contemporaneamente a quella di Bernabei all'Ital-

stat: Petrilli allora finse di opporsi a Bernabei, contrapponendogli — come campione di capacità manageriali — Crociani. L'esito di quella pagliacciata fu che furono nominati ambidue, quasi che l'uno fosse correttivo dell'altro! Scappando, Crociani si è portato via tre casse di documenti, lasciando dietro di sé una scia di proprietà, di ville, di torri petrolifere e di tenute, di elio-

(Continua a pag. 6)

I disoccupati organizzati di Napoli e provincia aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL, in occasione della loro manifestazione di massa a Roma, di lunedì 1° marzo, lanciano un appello

— a tutti i comitati e leghe di disoccupati d'Italia;
— ai giovani in cerca di prima occupazione;
— a tutti gli studenti;
— alla classe operaia.

Perché appoggino la loro lotta, che è la lotta di tutti gli sfruttati contro i padroni e il governo e perché partecipino o aderiscano a questa grande manifestazione nazionale.

Padroni e governo vorrebbero uscire dalla loro crisi facendola pagare a tutti noi, intensificando lo sfruttamento degli operai, ristrutturando o addirittura chiudendo le loro fabbriche, licenziando centinaia di migliaia di operai e mettendone altrettanti a cassa integrazione, alzando alle stelle i prezzi di tutti i generi più necessari e le tariffe pubbliche, affamando sempre di più chi già da ora deve lottare per sopravvivere.

Noi disoccupati lottiamo contro questo bestiale attacco padronale e governativo.

La nostra lotta ha conosciuto momenti decisivi di unità con la classe operaia, dai picchetti alle fabbriche contro lo straordinario, alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli.

Questa unità per noi è fondamentale e ci permette di verificare la possibilità di reperimento di nuovi posti di lavoro e può costringere i padroni a fare nuove assunzioni.

A Roma abbiamo già strappato importanti vittorie: l'avviamento al lavoro dei primi 700 del «Vico 5 Santi» e un sussidio di 50.000 lire per tutti i disoccupati delle nostre liste.

A Roma torniamo più forti e più decisi a sostenere il nostro programma.

Vogliamo vincere su tutti i punti, a cominciare dal più importante: la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro.

Questa nostra volontà si è scontrata duramente con quella dei padroni e del governo i quali vorrebbero tenerci disoccupati a vita e ridurci alla miseria più nera.

Questa nostra volontà oggi si scontra con il piano del governo Moro che dietro una parvenza di «provvedimenti speciali per l'avviamento al lavoro» nasconde il progetto di costringere migliaia di giovani al lavoro nero, all'elemosina di stato.

E' contro questo progetto (che vuole contrapporre i disoccupati agli operai e che è un attacco al salario

operaio), che noi andiamo a ribadire a Roma i punti del nostro programma sui quali lottiamo da più di un anno e che sono per noi irrinunciabili:

- 1) un posto di lavoro stabile e sicuro;
- 2) corsi, cantieri o altre attività precarie, purché a paga sindacale, o sussidio mensile pari all'ottanta per cento del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali (mutua, previdenza, ecc.);
- 3) abolizione di tutte le chiamate nominali dirette e abolizione di tutti i concorsi;
- 4) riconoscimento di tutte le nuove liste presentate dal comitato dei disoccupati organizzati;
- 5) reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sull'organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);
- 6) gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti nelle liste contro l'attuale gestione clientelare;
- 7) libertà immediata per tutti i disoccupati arrestati solo perché lottavano per un loro diritto sancito anche dalla costituzione: il posto di lavoro stabile e sicuro.

La forza di questo programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma sta nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto quelli già colpiti dai licenziamenti o dalla cassa integrazione, che lottano ogni giorno contro lo stesso nemico, contro lo stesso programma dei padroni e del governo.

Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e di lasciarli marcire senza un posto stabile e sicuro.

Per tutto questo invitiamo tutti i disoccupati e quelli che lo stanno per diventare, tutti i lavoratori precari e stagionali, le donne, i giovani, gli studenti, e soprattutto gli operai, che il posto ce l'hanno e lo devono difendere, a manifestare con noi lunedì 1° marzo a Roma.

Operai, studenti, disoccupati, vincheremo organizzati!

Avanti verso il movimento nazionale dei disoccupati!

Il Comitato dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia

I telegrammi di adesione devono essere inviati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in Vico 5 Santi, Napoli.

NASCE UN MOVIMENTO NAZIONALE

Tutte le organizzazioni di classe, tutti i settori del movimento sono chiamati a partecipare o ad appoggiare la manifestazione nazionale convocata a Roma dai disoccupati organizzati di Napoli.

La decisione di indire questa manifestazione segna un salto di qualità per il movimento dei disoccupati di Napoli, per il nascente movimento nazionale dei disoccupati, per tutta la lotta di classe in Italia.

Per il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. In poco più di un anno si può misurare il cammino straordinario della sua lotta. Nato dall'iniziativa di pochi, ma dall'irriducibile coscienza dei propri diritti che anni di crisi politica e di lotta di

classe avevano fatto maturare in tutti i settori del proletariato, il movimento dei disoccupati organizzati è diventato in breve una componente centrale ed un punto di riferimento obbligato per tutto lo schieramento di classe di Napoli; ha fatto il suo ingresso da protagonista della vita politica nazionale con la manifestazione del 12 dicembre in piazza Plebiscito ed ora si propone, con una piattaforma politica generale, come punto di riferimento di tutto il fronte di lotta per l'occupazione.

Per il nascente movimento nazionale dei disoccupati. In tutta Italia, sull'esempio di Napoli, anche se con un peso minore si sono moltiplicati (continua a pag. 6)

DOMANI NUMERO SPECIALE A 8 PAGINE PER LE SCUOLE

Il giornale di domani, giovedì, avrà un inserto speciale a 4 pagine sulla riforma della scuola. Pubblichiamo tra l'altro gli accordi tra i vari partiti nel comitato ristretto della commissione pubblica istruzione della camera, ed il testo redatto dal democristiano Meucci per l'inizio della discussione nella commissione. E' molto importante la conoscenza diretta e completa, in particolare degli studenti e degli insegnanti, di questi progetti, perché la discussione, la critica e la lotta sulla questione della riforma possano avere la massima ampiezza, chiarezza e profondità.

Tutti i nostri compagni devono organizzare una massiccia diffusione nelle scuole di questo numero, anche nei giorni successivi, in particolare tra gli insegnanti, a prezzo politico.

IL SINDACO ANIASI RICEVE UNA DELEGAZIONE DEL PROLETARIATO GIOVANILE E NE ACCETTA LE RICHIESTE

Milano - La festa dei giovani proletari e quella della curia

Tutte due «per il diritto alla vita e all'amore»: ma qualcuno bluffava

MILANO, 24 — La festa da ballo in piazza della Scala è stata la prima «uscita» dei circoli del proletariato giovanile: è stato un «battesimo di fuoco», nel quale è necessario precisare i contenuti per contro battere l'incredibile montatura della borghesia. L'invito era a tutti i giovani proletari dell'hinterland, di partecipare alla festa da ballo portando «strumenti musicali, colori, pupazzi». Casualmente i temi della nostra festa e del raduno della curia erano «uguali» per il diritto alla vita e all'amore: qualcuno «bluffava» e non è necessario spiegare chi è. Tremila giovani si sono presi il centro di Milano, e la festa siamo riusciti a farla lo stesso andando in corteo in piazza Vetra.

Aniasi, il giorno dopo, ci ha ricevuti ed ha promesso di venire incontro alle richieste dei circoli giovanili e dei centri occupati. Abbiamo richiesto:

1) La requisizione di stabili e cascine abbandonate da adibire a centri di organizzazione dei giovani.

2) Lo stanziamento di fondi per le attività dei centri (riassetto edifici, musica, libri, teatro, campagna contro l'eroina, contro la disoccupazione, ecc.).

Si va delineando il terreno su cui cresce il movimento dei giovani proletari, anche se è profondamente sbagliato pensare che già c'è un programma radicato o che occorre metterci un cappello «politico».

Attraverso una ricostruzione di un ruolo complessivo dei giovani, cresce la richiesta del diritto alla vita, la valorizzazione della vita che è molto più grande del cosiddetto tempo libero: è una ricostruzione di valori culturali, morali, ideologici che danno un senso e una prospettiva alla vita dei giovani e una collocazione precisa all'interno del movimento proletario. Volere che la vita sia bella è un passaggio necessario non solo per battere il dilagare dell'eroina o le fughe mistiche, ma anche per capire meglio la necessità di organizzare i propri bisogni materiali.



C'è l'enorme problema della disoccupazione giovanile e la risposta da dare al piano Moro, c'è l'esigenza di organizzarsi per cambiare le condizioni di lavoro degli apprendisti, di chi è costretto al lavoro nero, di chi è sfruttato nelle piccole aziende. I circoli giovanili di quartiere e l'aggregazione culturale rappresentano dei momenti eccezionali di accumulazione di forza da parte dei giovani, forza che vogliamo usare per imporre l'assunzione di chi è senza lavoro, la forza delle ronde al sabato contro gli straordinari, per impedire il supersfruttamento degli apprendisti, i ricatti, i licenziamenti. Ma c'è qualcosa di più in questa accumulazione di forza: è la voglia di essere in tanti, organizzati per cambiare la vita, per cambiare la società. In questo nuovo e più grande '68 che i giovani proletari stanno preparando, si individuano i primi sintomi di lotta ideologica, culturale e morale che vogliamo portare avanti fino in fondo contro la borghesia.

Intanto continua più violenta che mai la campagna di stampa contro «l'ultrasinistra» per l'ordine pubblico e la libertà di culto: tutti vogliono dimenticare i piccoli dettagli della giornata di domenica, tipo il fatto che i carabinieri hanno caricato premeditadamente non solo la coda di un corteo, ma tutto quello che gli si parava davanti in piazza Duomo e cioè donne, bambini in maschera ecc. L'altro piccolo particolare è che non è esistito, nemmeno facendo un enorme sforzo di fantasia, nessun accenno di «attacco» né al sagrato tantomeno al Duomo: ma i «fatti non contano» questa è la verità che questa campagna riconferma: l'importante è rafforzare il blocco d'ordine, e far propaganda vittimistica per i vescovi e i cialtrini.

GLI «UFFICI SUPERIORI» PREVEDONO ATTENTATI AI TRENI

Saranno sicuramente gli arabi

MILANO, 24 — Pubblichiamo integralmente un avviso diffuso a tutto il personale di stazione del compartimento di Milano Centrale, e che ha per oggetto: «Attività terroristiche»: «Si porta a conoscenza di tutto il personale quanto segnalato da superiori uffici, circa attività terroristiche in corso: è stato segnalato che un nuovo tipo di ordigno sarebbe stato adottato da organizzazioni terroristiche arabe, avente seguenti caratteristiche tecniche: sistema di accensione, detonatore ed esplosivo sono contenuti in un cilindro di cartone intorno al quale viene arrotolato strettamente un quotidiano o rotocalco. Il congegno è composto da molla con perno alevante funzione di interruttore che resta abbassato, a circuito aperto, per pressione esercitata dal giornale arrotolato; in caso di rimozione del giornale la molla fa scattare l'interruttore provocando l'esplosione.

Si richiama tutto il personale ad una particolare attenzione. Firmato il capo reparto movimento dirigente la stazione».

E così ci si aspetta nuovi attentati e nuove stragi sui treni, e l'unica precauzione che prendono i superiori uffici è quella di avvisare il personale di servizio di non toccare giornali arrotolati. Ad ogni buon conto si pensa subito a chi attribuire gli attentati: agli arabi. Mentre si scoprono e vengono alla luce le responsabilità della cellula nera di Tutti, mentre i fascisti riprendono in modo virulento l'attività squadrista, i superiori uffici fanno circolare strettamente interne riservate al personale.

Il «Progetto Manhattan»

Uno dei sottoprodotti dell'ondata di scandali che sta investendo l'America è costituito dalle continue nuove rivelazioni sulle atrocità commesse da «ricercatori medici» (medici alla maniera dei «dottori» dei lager nazisti) per conto del governo. Nel 1945-1947, una équipe del «progetto Manhattan», composta di scienziati tutti destinati in seguito a luminose carriere sperimentò su 18 malati «incurabili» gli effetti delle radiazioni di plutonio, iniettandogli nelle vene il micidiale elemento radioattivo in dosi da 2 a 145 volte superiori a quelle ritenute «letali» dagli stessi medici. Ovviamente, delle cavie umane nessuna venne preavvertita. Adesso, i responsabili cercano di difendersi dichiarando che i dieci «pazienti» che morirono entro meno di tre anni dall'esperimento «sarebbero morti egualmente». Non hanno invece nemmeno tentato di giustificarsi con i presun-

ti risultati scientifici dell'operazione; non ve ne sono stati. Il nuovo scandalo giunge a pochi mesi da quello relativo alla somministrazione di LSD a centinaia di soldati, sempre inconsapevoli, negli anni '50 (non pochi si uccisero in seguito all'esperimento); a due anni dalla rivelazione forse la più agghiacciante di tutte, sull'assassinio di diverse decine di neri del sud, morti tra atroci sofferenze per sperimentare «la possibilità dell'organismo umano di resistere, senza cure, alla sifilide»; sifilide che a quelle «cavie», di nuovo inconsapevoli, era stata artificialmente inoculata.

Tutto questo mentre i mezzi di comunicazione di massa si sprecano a commuoversi sul caso, «che divide l'America», di una ragazza che sopravvive da diversi mesi in stato di coma profondo, e nella maggior parte, esaltano il «senso di umanità» dei

dottori che la tengono in vita; mentre tutti i reazionari americani rilanciano, in nome del «diritto alla vita», la campagna contro l'aborto.

La sperimentazione su cavie umane è probabilmente antica quanto il capitalismo; una volta si cercava di giustificarla in nome dei «superiori interessi» del progresso scientifico rispetto alla vita dei singoli individui. Adesso anche questo fragile velo è caduto: i superiori interessi a cui i medici da lager si richiamano sono quelli della «sicurezza degli Stati Uniti». E' in questo spirito che la civiltà americana si appresta a celebrare il suo duecentesimo anniversario. Una «civiltà» in coma profondo.

BOLOGNA ATTIVO SULLE ELEZIONI

Mercoledì 25, ore 20,30, in sede.

TORINO: LOTTA PER LA CASA

200 famiglie al Comune per l'incontro tra i comitati e la giunta

Il servizio di ordine del PCI fianco a fianco ai vigili urbani e alla polizia contro il blocco stradale fatto per protestare contro il nulla di fatto nella trattativa

TORINO, 24 — Davanti al municipio di Torino, lunedì pomeriggio oltre 200 famiglie hanno portato in piazza la loro volontà di lotta, bloccando per oltre 3 ore via Milano. Già sabato, con il blocco stradale davanti al municipio i comitati di lotta per la casa avevano ottenuto dall'assessore la promessa di un incontro per discutere la loro piattaforma. L'atteggiamento ostile con cui sono stati accolti i compagni della delegazione lunedì pomeriggio era il preambolo al no secco che la giunta ha espresso poi nei confronti delle loro richieste. Quando ai tre compagni erano scesi a riferire dell'atteggiamento della giunta è stato impedito di risalire, la risposta è stata immediata: blocco stradale, e questa volta non sono passati neanche

i pullmann. Per toglierlo insieme alla polizia e ai vigili urbani si è dato da fare anche il servizio d'ordine del PCI. Mentre la polizia tentava di arrestare alcuni compagni, il servizio d'ordine del PCI si è distinto nello scaraventare giù dalle scale del comune i compagni della delegazione che erano rimasti in municipio.

Gli obiettivi dei comitati di lotta, sui quali la giunta non ha voluto trattare sono:

1) cessazione delle «deportazioni», come i compagni definiscono i trasferimenti da una casa requisita ad un'altra, che di solito avvengono per accordi interni tra giunta e costruttori; questo di solito significa per i proletari, oltre al gravoso fastidio di continui traslochi, la rottura del fronte di lotta e

dell'organizzazione, la perdita di tutti i soldi spesi per il lavoro di restauro delle case — che la giunta non ha fatto — che di solito vengono assegnate loro in condizioni inabitabili.

2) impegno, definitivo e da rispettare, di terminare i lavori degli alloggi (l'ultima scadenza, stando alle promesse, era il 19 febbraio);

3) prezzo politico, in bolletta unica, per affitto, spesa, riscaldamento, ecc.

4) confronto preciso sulla piattaforma dei comitati di lotta per la casa e cioè:

— requisizione degli alloggi sfitti;

— risanamento degli alloggi del centro storico;

— minialloggi per operai e studenti;

— no al piano case par-

cheggio dei mille alloggi.

Torino - Occupati locali inutilizzati del Comune: le donne vogliono farci un consultorio

TORINO, 24 — Sabato pomeriggio è stato occupato il consultorio di via Moncalvo 42. L'iniziativa è stata presa autonomamente dalle compagne femministe, come prima e significativa risposta alla legge regionale sui consultori che verrà votata fra pochi giorni.

Su questa legge — che verrà più attentamente analizzata in un successivo articolo — c'è da dire in primo luogo che qualsiasi decisione verrà tolta alle donne, per farle passare nelle mani di organi collegiali (famiglia, medici ecc.) contro questa impostazione già da tempo il movimento delle donne si è espresso rivendicando il diritto a decidere in prima persona. In secondo luogo, e questo va sottolineato come un ulteriore cedimento nei confronti degli oppressori storici delle

donne, la DC in testa in base a questa legge, chiunque potrà ottenere un finanziamento per aprire un consultorio.

Le donne si sono quindi organizzate e sabato hanno occupato, per costruirvi un consultorio, dei locali del comune da tempo inutilizzati. Per costringere il comune rosso a concedere l'uso dei locali, le donne occupanti si sono presentate ad un confronto con il comune. La loro linea è molto chiara. Vogliono l'uso dei locali per gestire il consultorio autonomamente, per usarlo come momento di aggregazione e discussione delle proletarie del quartiere e come centro di educazione; fin da sabato intanto nel consultorio le compagne hanno iniziato a mettere a posto i locali.

IL TRIBUNALE CONDANNA DUE COMPAGNI ARRESTATI DURANTE GLI SGOMBERI DI 10 GIORNI FA

Taranto: sabato manifestazione per la casa

TARANTO, 24 — otto e sette mesi di condanna con la condizionale, questa la sentenza del tribunale di Taranto contro i due compagni arrestati, una decina di giorni fa a Manduria quando la polizia sgombrò con cariche violente alcune case occupate ormai da mesi. Questa mattina di fronte al tribunale c'erano folte gruppi di compagne che si sono ingrossati man mano che arrivavano delegazioni di studenti, soprattutto del liceo artistico, del professionale Archimede e del Righi, delegati e operai dell'Italsider e delle imprese, la delegazione del CdF dell'Ircot: per ultimi, in corteo con cartelli e striscioni sono arrivati gli occupanti del comitato di lotta per la casa di Manduria.

Di fronte ai compagni che aspettavano l'inizio del processo, si sono schierati CC e poliziotti, armati di tutto punto, che hanno cercato di negare l'accesso al tribunale.

Alcuni compagni dopo un lungo fronteggiamento sono riusciti ad entrare, affollando la sala del tribunale, mentre la maggior parte sono restati fuori.

Al processo nonostante i testimoni della difesa abbiano portato le chiare prove dell'atteggiamento provocatorio della polizia e abbiano smentito il vice questore Dedano, nonostante la difesa abbia dimostrato l'assoluta arbitrio della polizia, che ha effettuato lo sgombero senza nemmeno

avere un'ordinanza giudiziaria in proposito, i giudici hanno emesso questa grave sentenza che, se dà libertà ai compagni, dà pure un'indicazione di come magistratura e polizia intendono trattare la lotta per la casa. La manifestazione di sabato, già indicata da Lotta Continua, IV internazionale, Movimento lavoratori per il socialismo e comitato di lotta per la casa di Manduria, sarà la prima risposta di massa a questa grave sentenza.

Pisa - Perquisite otto case di sottufficiali

PISA, 24 — Ieri sono state eseguite perquisizioni nelle abitazioni e negli alloggi dell'aeroporto degli 8 sottufficiali incriminati dalla Procura militare di La Spezia.

I carabinieri cercavano «materiale attinente al volantino diffuso dal coordinamento» per cui gli 8 sottufficiali avevano già ricevuto una comunicazione giudiziaria per «istigazione a commettere reati militari» e «minaccia e ingiuria in assenza del superiore».

Già le comunicazioni giudiziarie avevano provocato la protesta di tutti i sottufficiali della base ai quali nemmeno che Viglione (Capo di stato maggiore della difesa), Cucino (capo di stato maggiore dell'esercito) e Ciarlo (capo di stato maggiore dell'aeronautica)

giunti a Pisa per l'occasione, avevano promesso il ritiro delle denunce se in cambio fosse saltata l'assemblea nazionale. Questa proposta, bocciata all'unanimità, ha trovato infatti la giusta risposta nell'assemblea che si è regolarmente tenuta sabato al teatro Verdi di Pisa. Da qui la volontà di vendetta delle gerarchie che si è concretizzata nelle perquisizioni di ieri durante le quali i CC non hanno peraltro l'occasione per sequestrare documenti e ciclostilati che si riferivano a manifestazioni indette dal PCI.

ROMA: COORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI Mercoledì 25 alle ore 18 alla casa dello studente (via Cesare de Lollis).

mazzotta

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano



INNOCENTI di Marino Gamba NI 36, 210 pp., L. 2.200 Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana. Il caso dell'Innocenti messo a nudo nella sua storia.

PRIMO: NON LEGGERE di Giulia Barone e Armando Petrucci NI 35, 220 pp., L. 2.200

Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni. L'affascinante storia del libro assente, privilegio di pochi.

MATERNITA' COSCIENTE di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia NI 37, 198 pp., L. 2.200

Maternità, contraccezione e aborto visti dalle lavoratrici e da chi lotta per la liberazione della donna.

SPAGNA di Pablo Puertas NI 33, 194 pp., L. 2.200 Antifascismo e lotta di classe dal 1936 alla recente situazione.

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA a cura di M. Achilli e F. Dambrosio Prefazione di Riccardo Lombardi NI 38, 150 pp., L. 2.200

Autogestione e riforme di struttura negli scritti di Signorile, Arduini, Giolitti, Dragone, Renzi, Redaelli, Labor, Martinet e Pollo.

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE di Antonio Mutti e Irene Poli BNC 34, 224 pp., L. 3.500

Le teorie del sottosviluppo per una attenta analisi del meridione italiano.

ANNALI vol. I Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000

Un prezioso volume che descrive i periodici dei movimenti radicali e rivoluzionari dal Settecento al 1849 della Fondazione Basso.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 Redazione 5894983 - 5892857 Diffusione 5800528 - 5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Ha vita breve un aberrante comunicato della FLM contro i "provocatori" di L. C.

La zona industriale di Bari oggi in sciopero contro la polizia alla Fiat

I vertici sindacali hanno tentato di tacere le violenze della polizia per attaccare Lotta Continua, ma persino la FGCI si rifiuta di appoggiarli — Burocrati sotto accusa all'attivo dei delegati — Concentramento alla FIAT-SOB

BARI, 24. Aberrante, a vero. Di fronte all'attacco preordinato di polizia e carabinieri che venerdì sera ha sciolto il picchetto alla FIAT-SOB, ha picchiato operai, delegati, sindacalisti e studenti, ha operato otto fermi, ha messo in stato di guerra la zona industriale, ha rischiato di far succedere il peggio con le granate lacrimogene sparate ad altezza d'uomo e lanciate anche su depositi di gas infiammante della OSMAN sud, ha dato la caccia ai compagni, ha devastato e saccheggiato macchine di compagni, ha portato già ad una quarantina di denunce per violenza privata aggravata per sequestro di persona — la segreteria FLM (col PCI che si è subito schierato al suo fianco) non ha esitato a prendere sui fatti posizione in termini puramente suicidi ed irresponsabili. Le cariche vi sarebbero state perché venivano gridati « slogan inconsulti », (« poliziotto sfruttato forma il sindacato », e « è ora, è ora il potere a chi lavora ») da « provocatori e avventurieri » che avrebbero fornito « il pretesto » ai responsabili dell'ordine pubblico di attaccare. Da qui ne discende di isolare questi « provocatori ed avventurieri », che qualche segretario FLM non ha esitato a chiamare con nome e cognome e appartenenza politica (Lotta Continua naturalmente), mentre non una indicazione è venuta fuori da questi « rappresentanti » della classe operaia circa la necessità di giustezza di allontanare da Bari Montemurro e Galeano (rispettivamente capo del personale e direttore della FIAT-SOB), nonché il questore Roma, il capo dell'ufficio politi-

co Nunzella, il capo della mobile Onorati: tutti in pari grado responsabili morali, politici a materiali delle cariche di venerdì.

Nemmeno la federazione giovanile comunista italiana se l'è sentita di far sua questa posizione aberrante. Tanto è vero che ha sottoscritto un volantino unitario alle scuole in cui « esclusivamente » ai dirigenti padronali e polizieschi fanno risalire la responsabilità dell'attacco al picchetto operaio.

Mercoledì 25 in ogni caso la zona industriale di Bari è investita da uno sciopero di 4 ore con concentramento di massa davanti alla FIAT-SOB, come risposta alla provocazione armata del governo Moro e dei padroni.

Nell'attivo dei delegati metalmeccanici che si è tenuto lunedì sera, la posizione « da caccia alle streghe », cioè a Lotta Continua della segreteria FLM è stata duramente respinta e battuta, così come è stata sconfitta la proposta di fare una processione in città che impedisse di proseguire il corso di unificazione tra fabbrica e fabbrica della zona industriale. Il « pensiero » dei vertici sindacali e dei suoi galoppini è che Lotta Continua è pagata dai padroni, i suoi militanti hanno parenti che spacciano la droga, venerdì Lotta Continua è venuta alla FIAT-SOB con macchine rubate e riempite di pietre, in ogni caso è un'organizzazione intrattabile, per questo va isolata e bandita. Numerosi sono stati i compagni delegati che duramente hanno controbattuto a questa caterva di menzogne e di indegnità.

UN COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

La FARGAS riprende l'attività sotto la responsabilità degli operai



MILANO, 24 — Venerdì 20-2-76 il tribunale di Milano ha concesso ai lavoratori della Fargas l'esercizio provvisorio per tre mesi. Dopo che la fabbrica era stata posta in fallimento il 30 gennaio '76, i lavoratori l'avevano immediatamente occupata, si è potuto ottenere un risultato così importante grazie alla lotta dei lavoratori e alle pressioni del sindacato nei confronti del tribunale. Da questo momento la fabbrica riprende la propria attività sotto la diretta responsabilità dei lavoratori. Tale fatto ha un significato politico di estremo interesse. Facendo la richiesta di esercizio provvisorio i lavoratori hanno presentato un piano di lavoro e tutta una serie di dati per riprendere la produzione e l'attività commerciale dell'azienda. Il piano di lavoro comprende: tremila stufe a gas, tremila caldaie a gas, l'ultimazione dei programmi prima del fallimento, la ripresa dell'attività commerciale in tutto il territorio nazionale su oltre 30 punti di vendita preesistenti alla continuità del servizio di assistenza.

Il CdF e le organizzazioni sindacali intendono inoltre diffidare e perseguire penalmente tutti coloro che in questo periodo volesser eseguire lavorazioni Fargas al di fuori dell'esercizio provvisorio, i quali saboterebbero nei fatti la lotta. In questo modo tutti i piani di Cefis vengono scombussolati; la Fargas è sempre stata un'azienda produttiva e con un buon e sicuro mercato (per dimostrare che era in passivo sono stati falsificati i bilanci), solo che Cefis, per ragioni politiche, voleva e vuole chiuderla. In questo contesto si inserisce anche la losca figura dell'ex direttore della Fargas Carlo Meregalli (dimissionario da due mesi), che nell'ultimo periodo ha sottratto alla Fargas una sua produzione e grandi impianti, diventando uno dei maggiori azionisti (50 per cento) della FOIM di Brignana. Egli ha deciso in proprio, ma con il tacito accordo della Montedison, di falsificare e truffare documenti e progetti, di costruire una nuova società (Sodugaz) appoggiata dalle multinazionali Soiz-Duval, per commercializzare i medesimi prodotti Fargas. La lotta degli operai Fargas non è finita, ma consideriamo Cefis, la Montedison, i suoi dirigenti (Carlo Meregalli ecc.), come responsabili diretti da perseguire con tutti i mezzi. Abbiamo ottenuto l'esercizio provvisorio e intendiamo fermamente dimostrare all'opinione pubblica, ai partiti, agli enti locali, non con le parole, ma nei fatti che la fabbrica è produttiva e che non si vuole perdere un prodotto socialmente utile aprendo la strada alle multinazionali.

Il CdF della FARGAS



Napoli, 12 dicembre: mo' più che mai!

Dalla sala gremita di delegati si sono alzate e sono state brandite, come altre volte è successo in piazza, copie del nostro giornale di domenica: accuse durissime sono state pronunciate contro dirigenti sindacali per il loro opportunismo e per la loro irresponsabilità, per il fatto che anche in questa circostanza — per poter dominare la dinamica di lotta dura che emerge da tante fabbriche — non hanno esitato — con gli attacchi ai « provocatori e avventurieri » — a seminare confusione tra i lavoratori.

Lunedì alla FIAT-SOB al primo turno una parte dei delegati ha attaccato i membri dell'esecutivo, o cosiddetti senatori a vita, per il loro immobilismo e la loro avversione al picchetto di venerdì e ha anche smascherato un comunicato FLM minacciando di non diffonderlo se contemporaneamente non fosse stato smentito da un volantino del CDF e dagli stessi membri dell'esecutivo in assemblea.

Poi c'è stato in risposta al fatto di venerdì uno sciopero di un'ora (che si è ripetuto anche al secondo turno) che ha visto la formazione di un corteo interno di 300 compagni (questo non avveniva più da tre anni e mezzo) e l'assemblea di « autocritica ». Anche ad altre fabbriche e soprattutto alla OM (dove continua la lotta articolata contro il licenziamento per

assenteismo) non solo la massa degli operai, ma anche molti delegati hanno condannato il comportamento dei dirigenti sindacali e il loro comunicato.

Il fatto è che un vento nuovo tira in tutta la zona industriale: gli operai vogliono nelle loro mani il potere di decidere sulle lotte e sul loro contenuti sulle forme di lotta sul programma complessivo (nell'attivo dei delegati è emersa anche la necessità di abolire la legge Reale e di bandire la presenza della polizia dai cancelli delle fabbriche, altro che cacciare Lotta Continua!).

La lotta contrattuale sempre più si va rafforzando e saldando con il rifiuto pratico della ristrutturazione e dell'attacco padronale alla forza politica e organizzativa della classe operaia. Sempre lunedì alla OTB dopo che sabato c'era stato lo sciopero degli straordinari alla manutenzione, il CdF ha preso l'iniziativa di far entrare al lavoro 52 operai che la direzione aveva « messo in libertà » come rappresaglia alla lotta di sabato.

In questo quadro di lotte, la giornata di mercoledì assume un'importanza fondamentale per cacciare indietro la prepotenza dittatoriale dei padroni, per unificare l'ampio fronte delle lotte di fabbrica e rafforzare la gestione operaia dello scontro in atto.

Avvisi ai compagni

AGRIGENTO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 29 febbraio, ore 10, attivo provinciale di Lotta Continua di Agrigento, via Damarato 6 (vicino piazza stazione).

O.d.g.: situazione politica generale e elezioni regionali. Devono essere presenti tutti i compagni dei paesi di Canicattì, Porto Empedocle, Sciacca, Alessandria della Rocca, Cianciana, S. Biagio Platani, Favara, Licata, Cattolica, e tutti i compagni della provincia.

Per ulteriori informazioni telefonare al 0922/55582.

LOMBARDIA COMMISSIONE OPERAIA

E' convocata alle ore 15 mercoledì 25 in sede a Milano, via de Cristoforis 5, la riunione dei responsabili provinciali e di sezione del lavoro operaio.

O.d.g.: le nostre iniziative nella lotta contrattuale.

CIRCOLI OTTOBRE MESTRE

I. C.O. e i CPS organizzano venerdì 27, ore 9, al cinema S. Marco di Mestre un spettacolo dibattito « Succede un 68 »: le canzoni, le immagini, le esperienze di 7 anni di lotte, con proiezione del film « Treviso-Torino, viaggio nel Fiat-Nam » parteciperanno Pino Masi, Gualtiero Bertelli, Mauro Rostagno.

Ingresso lire 500.

COMMISSIONE SCUOLA TOSCANA

Mercoledì 25, ore 18,30, alla Sala Eden, spettacolo del Teatro Operaio « Licenziato sarai tu ».

ROMA ATTIVO DELLE COMPAGNE

Giovedì 26, ore 18, alla sezione Garbatella. O.d.g.: preparazione del convegno.

PER IL CONVEGNO DELLE COMPAGNE DEL 28-29 FEBBRAIO

Per tutte le comunicazioni e le informazioni relative al convegno telefonare, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17 ai numeri 06/5892954-5896906.

CONEGLIANO ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Mercoledì 25 ore 20,30 in piazza Cima 2, O.d.g.: contratti, prezzi, lotta autonoma. Partecipa il compagno Pietrostefani.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA - VENEZIA

Mercoledì 25 ore 16 in sede a Mestre su: RIFORMA, CULTURA. Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini degli studenti, dei professionisti, delle studentesse (in particolare Vicenza, Verona, Treviso).

TELEGRAMMA DALL'IRCA DI CONEGLIANO

Contro lo scaglionamento dei salari

I lavoratori dell'IRCA S.p.A. di Conegliano (Treviso) e il consiglio di fabbrica respingono decisamente l'ipotesi di uno scaglionamento degli aumenti salariali e chiedono alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e agli organismi di base di promuovere una vasta campagna di pronunciamenti contro questa inqualificabile liquidazione degli obiettivi di classe che rischia di pregiudicare la qualità della lotta contrattuale.

I lavoratori e il consiglio di fabbrica dell'IRCA.

SI APRE OGGI A ROMA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DELLE AZIENDE IN CRISI ORGANIZZATA DALLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL

La strategia sindacale giudicata dai delegati delle fabbriche in crisi

Iniziata ieri l'assemblea dei delegati metalmeccanici

MILANO, 24 — Si apre domani a Roma il convegno sindacale delle aziende in crisi. I sindacati si erano tempo fa lasciati sfuggire la promessa di una manifestazione nazionale, per metà febbraio, di tutte le fabbriche chiuse, in liquidazione o in cassa integrazione, la visione però di decine di migliaia di operai licenziati, da mesi senza salario, per le vie di Roma e magari sotto palazzo Chigi, deve avere fortemente sconsigliato il mantenimento degli impegni e la mobilitazione si è trasformata secondo una prassi consolidata nel convegno di oggi. L'iniziativa, partita dall'FLM e che pare abbia dovuto superare forti resistenze dei vertici confederali, è stata preceduta da una analoga promossa sempre dall'FLM, da Milano e provincia è stato fissato il limite di un centinaio circa di partecipanti (ma non delegati dalle assemblee di fabbrica), quanto basta per fare prevedere il solito convegno rigidamente controllato.

Si parlerà certo molto di riconversioni e programmi produttivi per la Innocenti, la Singer, le altre grosse fabbriche sulla cui lotta esemplare si è in questo periodo appuntata l'attenzione di tutta la classe operaia e per le quali comunque ogni soluzione è ancora ben lontana; è prevedibile che poco spazio avranno invece le centinaia di piccole e medie aziende chiuse e troppo spesso abbandonate al loro destino.

A Milano in quest'ultimo mese gli operai delle piccole fabbriche sono nuovamente scesi in campo, dalla loro iniziativa vengono indicazioni ed obiettivi per tutto il movimento.

L'esperienza delle piccole fabbriche occupate nell'area milanese è finora un'esperienza di isolamento. Sono decine di decine, molte occupate già da diversi mesi, gli operai da altrettanta tempo senza salario, spesso sfiduciati e alla ricerca per necessità di un qualsiasi altro lavoro, nessuna prospettiva di soluzione vicina.

E' stata questa la scelta del sindacato. Dopo aver combattuto e volutamente disgregato l'unità che autonomamente si era formata questa estate per difendere le fabbriche durante le ferie e aveva portato al presidio di piazza Duomo a ferragosto, ha poi gestito le lotte isolando le fabbriche l'una dall'altra, alla ricerca per ognuna della propria trattativa e di una soluzione particolare; quelle considerate produttive ed efficienti da una parte, quelle con gli impianti deprezzati dall'altra, per le prime andava bene difendere l'occupazione legata alla fabbrica, per le altre, considerata giusta ed inevitabile la chiusura, restava solo il problema di fare riassumere altrove il maggior numero di operai, per quelli rimasti fuori c'era solo la disoccupazione.

Quante migliaia di lavoratori hanno già sperimentato sulla propria pelle questa linea di abbandono della difesa del posto di lavoro fabbrica per fabbrica, che si rifà alla « responsabilità nazionale » del sindacato che non può certo preoccuparsi di salvare dei rottami o delle aziende situazioni il risvolto concreto di questa scelta è stata la latitanza del sindacato, gli operai non si sono neppure più fatti vedere, la lotta è proseguita tra l'abbandono, l'indifferenza e il silenzio degli organi ufficiali di partiti e sindacati.

L'occupazione della stazione di Lambrate da parte degli operai dell'Innocenti, la grandiosa mobilitazione di tutta la classe operaia milanese in quell'occasione hanno avuto l'effetto immediato di riaccendere la fiducia e l'entusiasmo tra gli operai delle fabbriche occupate, hanno indicato un esempio da seguire.

In pochi giorni e in modo del tutto autonomo un nuovo coordinamento si è riformato e non per formare qualche delegazione ma per decidere e praticare subito iniziative di lotta. Così gli operai della Fargas, della Gerli Rayon, della Santangelo, dell'USM si sono ritrovati insieme a bloccare per mezza giornata le Ferrovie nord. I giornali,

la radio ne hanno dovuto parlare diffusamente. E' stata questa la prima vittoria, i lavoratori di queste fabbriche hanno fatto paura. Una settimana dopo quest'unità ha dato un'altra prova della sua forza: il corteo ha invaso e occupato per alcune ore la sede della regione per imporre il ritiro del provvedimento di sgombero della Santangelo e dimostrare quale sarebbe stata la risposta se questo non fosse avvenuto. Alla Santangelo nessun poliziotto si è ancora fatto vedere. Sono episodi di lotta limitati, certo, seppure esemplari, ma è necessario e giusto rivendicare come significative vittorie di tutto il movimento quello che i sindacati e i revisionisti hanno bollato con disprezzo come frutto di esasperazione e di irresponsabilità, quando non di provocazione.

Alla volontà di unità con un sempre maggior numero di fabbriche in lotta il sindacato risponde ora accusando i lavoratori che hanno dato vita al coordinamento di essere al di fuori e contro il sindacato, ora, come la FLM Sempione, dichiarando la sua volontà di coordinare le fabbriche occupate ma solo della zona e solo metalmeccaniche.

Vi è poi la separazione assurda tra le grosse fabbriche colpite dal licenziamento e le piccole. Il suo superamento è stato individuato come obiettivo prioritario, per questo è stato deciso di arrivare ad una assemblea dentro l'Innocenti di tutte le fabbriche occupate.

Se i sindacalisti non ci staranno, saranno gli operai della Fargas, della Gerli ecc. che andranno in massa a spiegare ai compagni dell'Innocenti la loro decisione, distribuiranno un solo volantino ed imporranno l'assemblea al CDF. Ma forse la maggiore difficoltà che si trova davanti al movimento delle fabbriche occupate è nelle trattative estenuanti con « comitati » privati con il risultato che molti lavoratori sono spinti ad abbandonare la lotta.

Così la requisizione da parte dei comuni e la conseguente autogestione della fabbrica, se è stata sempre il risultato imposto dalla lotta dura e una vittoria nel breve periodo, che ha garantito per un certo tempo il salario e ha impedito la smobilitazione degli impianti, si è alla lunga quasi sempre risolta in un ritorno al punto di partenza.

Questa è stata, al di là dell'ideologia dell'autogestione, la realtà illustrata al recente convegno della CISL su questo tema dalle fabbriche che questa esperienza hanno fatto, la Fioravanti, la Feda, la Velco, la Balzarotti, la Stefy, la Fargas con la sola eccezione dell'Electronvideo dove tutt'ora l'autogestione è in corso. Ed è proprio dall'impossibilità sperimentata di una soluzione individuale che nasce nel movimento l'obiettivo della nazionalizzazione come unica soluzione possibile e terreno di unificazione di tutte le fabbriche colpite dall'attacco all'occupazione.

La sua articolazione e concretizzazione immediata sono quegli obiettivi che pongono come controparte accanto al padronato il governo democristiano, che permettono al movimento

non solo di tenere ma di costruire e aumentare la propria forza fino ad imporre quel governo delle sinistre che la parola d'ordine della difesa reale dell'occupazione e quindi della nazionalizzazione sia costretto a raccogliere.

E sono in primo luogo il blocco generalizzato per legge dei licenziamenti, posto come pregiudiziale alla firma di ogni contratto e l'intervento immediato del governo a garanzia del salario arretrato e futuro, e del posto di lavoro per gli operai già licenziati, subito attraverso l'estensione dell'intervento della Gepi a tutte le fabbriche chiuse, grandi medie, piccole.

E' stato questo l'obiettivo della Torrington, quando ha occupato la stazione di Genova, è questo l'obiettivo che gli operai della Gerli hanno deciso in assemblea, sul quale hanno proseguito l'occupazione della regione fino a tarda sera costringendo Goffari a mettere per iscritto questa richiesta al ministro del lavoro. Nella stessa direzione, di rafforzare la capacità di tenuta degli operai licenziati va la richiesta del pagamento delle tariffe pubbliche, degli affitti da parte degli enti locali.

Stamattina intanto è iniziata a Roma l'assemblea dei delegati metalmeccanici delle fabbriche colpite dalla crisi, presso la sede nazionale della FLM. Questa assemblea in realtà ha raccolto poco più di un centinaio di operatori sindacali alla presenza di pochi operai in un clima completamente distaccato dalla realtà in cui si muove la lotta degli operai, in particolare di quelli dalle piccole fabbriche, colpiti dalle manovre padronali ed esposti ad un'offensiva padronale che li ha privati per molti mesi del salario o addirittura del posto di lavoro. Nei progetti della FLM questa riunione avrebbe avuto il compito di preparare gli interventi dei rappresentanti dei metalmeccanici all'assemblea nazionale di domani, in realtà sembra che l'unico obiettivo sia quello di « lasciar sfogare » alcuni interventi delle situazioni più drammatiche in questa sede per far svolgere domani un dibattito più « ordinato ». E in realtà da quello che è emerso nei pochi interventi che nel corso della mattinata hanno fatto seguito alla relazione introduttiva tenuta da Bon è stato un atteggiamento fortemente critico nei confronti della strategia sindacale. Queste critiche hanno però assunto diverse sfumature e diversi accenti nei vari interventi che sono andati da quelle del funzionario torinese Canapé, che si è richiamato a una più coerente applicazione della piattaforma sulla riconversione e il nuovo modello di sviluppo uscita da Rimini, a quello di un operaio dell'Innocenti che ha rivendicato una maggiore pressione del sindacato nei confronti delle PPSS al compagno della Fargas che ha esposto con lucidità alcune delle tappe fondamentali della lotta della Fargas e delle piccole fabbriche milanesi pur nell'isolamento sindacale e ha esposto alcuni degli obiettivi tra i quali il rifiuto della mobilità e l'impegno vincolante e pregiudiziale sul blocco dei licenziamenti.

ASSENTEISMO

C'è chi propone i medici militari

Il dottor Franco Sidoti, pretore a Milazzo (Messina), ha deciso — informa l'agenzia ANSA — di cominciare una campagna contro l'assenteismo nelle fabbriche e nel pubblico impiego, dopo aver constatato che a Milazzo ed in Italia si « abusa costantemente, vanificandone lo spirito, dello statuto dei lavoratori ». Il pretore ha deciso di aprire un'inchiesta giudiziaria e di incriminare per « falso e truffa » tutti coloro che si presenteranno al lavoro presentando certificati rilasciati da medici « bloccati ». Il pretore ha poi provveduto a spiegare co-

me intende procedere in concreto: sottoporre i lavoratori ad accertamenti sanitari « anche da parte di medici militari ». Che le fabbriche fossero caserme si sapeva, ma che qualcuno, anche un qualsiasi pretore Sidoti avesse il coraggio di proporre i medici militari, una banda di criminali professionisti come controllori degli operai non ce lo aspettavamo. Ci pensino tutti coloro che sono disposti a barattare maggiori controlli fiscali sulla mutua in cambio di una maggiore efficienza dell'assistenza sanitaria.

nel

Chiaromonte sull'Unità, ricordando con affetto Romagnoli, riconosce l'entità delle lotte agrarie e gli errori commessi nella loro gestione (fu lui ad avviare dieci anni fa l'autocritica sui ritardi del Pci in questo campo), pur recuperandone il

Luciano Romagnoli

monia di classe, una « forza dirigente »

Anna Rossi Doria

Con questa straordinaria sottoscrizione abbiamo potuto continuare il lavoro che da anni impegna decine di migliaia

Guido 1.000, Nando 500

mila, Piero 4.000, Gigi com-

Sottoscrizione di oggi

vanni 2.000, vendita dischi

Sez. S. Teodoro: Luis 8.000,

[illegible]

E' uscito il numero 6 di « Primo maggio ».
Il sommario comprende:

Editoriale; G. Bock-P. Ortoleva: Disoccupati negli USA; R. Buttafarro-M. Revelli: Asenteismo e cicli di lotta in Italia; W. Watson: Un operaio dell'auto racconta; S. De Brunhoff-L. Berti: Punti di vista marxisti sulla crisi monetaria; J. Reiche: Marx e il problema dell'inflazione; F. Levi-B. Mantelli: Contratti e strategia sindacale nel dopoguerra; R. Bordiga: Per la storia degli anarchici spagnoli; S. Bologna: Il dibattito sull'«altro» movimento operaio in Germania; Per Karl-Heinz Roth e altri.



Breznev con la prima bottiglia di «Pepsi Cola» prodotta in URSS.

Il revisionismo del Cremlino "rilancia" l'ortodossia

Il commento cinese: «il socialimperialismo è forte in apparenza ma debole in realtà»

Una serie di bordate ideologiche sulla stampa sovietica degli ultimi giorni hanno contrassegnato la vigilia del XXV congresso del PCUS, il partito capofila del revisionismo mondiale, e hanno solennemente accolto, secondo l'accorta regia dei dirigenti sovietici, le 103 delegazioni straniere giunte a Mosca. Tra di esse anche quella del partito comunista italiano, guidata da Enrico Berlinguer, decisi all'ultimo momento a presenziare alla grande assemblea sovietica, unico segretario generale dei partiti occidentali autonomisti e massimo rappresentante della corrente eurorevisionista. Aveva iniziato l'altro giorno la Pravda con un severo richiamo al dovere di combattere l'antisovietismo, definito compito prioritario del comunismo mondiale, e denunciando le infiltrazioni ideologiche del «nemico di classe». Era poi intervenuta l'intera gamma delle riviste e dei giornali politici e sindacali, dal Kommunist, organo teorico del PCUS, al quotidiano sindacale Trud, a rivalutare polemicamente la nozione di «dittatura del proletariato», che se è un concetto «superato» nei paesi dove il socialismo è già realizzato, «non deve essere abbandonata dai partiti comunisti dei paesi capitalistici».

A questo singolare e paradossale richiamo a non seguire pedissequamente la URSS, dove «non esistono più classi ostili al socialismo», bensì ad «adattare la tattica alle condizioni oggettive dei loro paesi» veniva poi aggiunta la rivendicazione del comunismo per il PCUS, di un ruolo di guardiano dell'ortodossia marxista-leninista e quindi di «assistenza agli altri partiti comunisti per aiutarli a elaborare una politica conforme alle condizioni nelle quali essi devono combattere il capitalismo». E infine l'ultima perla, la celebrazione sempre sulla rivista teorica del partito, dell'80° anniversario della nascita del defunto Andrei Zdanov, già teorico staliniano del «realismo socialista» e della lotta contro il «cosmopolitismo», con cui il PCUS ha voluto preavvisare i suoi fratelli critici che non accetterà osservazioni sul modo in cui in Unione Sovietica sono trattati gli intellettuali dissidenti.

Queste scaramucce sui modi diversi di praticare il revisionismo non hanno tuttavia impedito al XXV congresso, con i suoi 5.000 delegati in rappresentanza di 15 milioni di membri del partito, di iniziare solennemente i lavori nel palazzo dei congressi del Cremlino, all'insegna della «stabilità e della compattezza monolitica». Come era stato annunciato, Breznev ha letto il «rapporto del comitato centrale sui compiti immediati del partito in politica interna ed estera». Sugli aspetti economici della situazione interna dovrà intervenire successivamente il capo del governo Kossighin e quindi Breznev ha potuto in gran parte sorvolare sulle condizioni materiali di vita del popolo sovietico sottolineando soprattutto che poiché «la potenza della nostra patria è cresciuta» e «nuove frontiere sono state raggiunte

nell'edificazione delle basi materiali-tecniche del comunismo», il popolo «è più ricco spiritualmente». Per quanto concerne la politica estera Breznev ha riaffermato la linea coesistenziale, pilastro della sua decennale amministrazione, presentando anche una nuova proposta che ricalca quelle planetarie predilette dalla diplomazia sovietica, e cioè un trattato mondiale per il non-risorse alla forza nei rapporti internazionali, che se darà molto da fare alle cancellerie dei diversi paesi è probabile non riuscirà che a gettare nuove cortine fumogene sulle tensioni e contraddizioni che caratterizzano l'attuale congiuntura mondiale.

E infatti questa volta Breznev non ha più potuto proseguire sulla linea della politica dello struzzo ma ha dovuto riconoscere la situazione generale di stallo a cui sono giunte le relazioni con gli Stati Uniti e le molteplici trattative per il disarmo e la limitazione degli armamenti. «Noi siamo decisamente contro la divisione del mondo in blocchi militari e contro la corsa agli armamenti — egli ha detto — ma fino a quando sussisterà il blocco della NATO e fino a quando gli ambienti militaristi proseguiranno la corsa agli armamenti, il nostro paese, assieme agli altri membri del Patto di Varsavia, rafforzerà questa alleanza militare e politica». Il che non suona soltanto come un avvertimento agli Stati Uniti ma anche come un rilancio del ruolo di tutela dell'URSS sulla sovranità limitata dei suoi alleati euro-orientali. E in questi paesi infatti, dalla RDT alla

Polonia, è già iniziata una campagna parallela a quella sovietica per il rafforzamento ideologico e il potenziamento dell'ordine interno. Breznev non ha potuto nemmeno, questa volta, nascondere le divergenze che esistono con altri partiti comunisti e le difficoltà incontrate nella preparazione della conferenza dei PC europei, invitando tuttavia a risolverle con «spirito cameratesco» per rafforzare l'amicizia, l'unità e la cooperazione anche se «non può trattarsi di transigere sulle questioni di principio né ammettere concezioni e azioni in contraddizione con l'ideologia comunista». Nel rituale attacco alla Cina e nella riaffermazione dell'incompatibilità del marxismo con la dottrina marxista-leninista, Breznev si è ovviamente largamente giovato delle contraddizioni della diplomazia cinese, pur dichiarando: «Siamo pronti a normalizzare le nostre relazioni con la Cina sulla base dei principi della coesistenza pacifica». Anche questa una formula rituale che non attenua certo la violenza dell'attacco rivolto alla Cina e ai suoi dirigenti, tanto più che il segretario del PCUS ha creduto bene di rilanciare dalla tribuna del congresso l'obsoleta proposta del patto di sicurezza asiatica.

Contemporaneamente a Pechino il Quotidiano del popolo, commentando l'apertura del XXV congresso ha scritto che «il socialismo è forte in apparenza ma debole in realtà» e che «nei prossimi cinque anni il revisionismo sovietico affonderà ineluttabilmente in una crisi economico-politica senza uscita».

Angola: la nuova legge sull'esercito popolare

La realtà di classe angolana e i compiti delle avanguardie

Tutti gli angolani tra i 18 e i 35 anni di età, uomini e donne, devono vestire l'uniforme militare ed entrare a far parte di un grande esercito popolare che, in seno e sotto la direzione della struttura politico-militare delle FAPLA, garantirà la difesa della giovane Repubblica Popolare dell'Angola e il consolidamento della rivoluzione

(dal nostro corrispondente)

LUANDA, 24.

Una legge, approvata dal Consiglio della rivoluzione e resa pubblica sabato scorso, obbliga tutti gli angolani dai 18 ai 35 anni a prestare per 24 mesi servizio militare «indipendentemente dalla loro razza, etnia, sesso, luogo di nascita, religione, grado di istruzione, condizione economica e sociale». E' una misura di grande importanza politica, che sta ad integrare e rafforzare la legge sul potere popolare, garantendo un nuovo strumento alle masse popolari per consolidare il loro predominio di classe all'interno della società angolana. Lo spirito della legge non lascia dubbi alla sua interpretazione, l'esercito che si formerà nella RPA nei prossimi anni sarà un esercito popolare, inserito nel processo produttivo, che parteciperà direttamente alla ricostruzione del paese, sia a livello politico che economico e sociale.

In sintesi la nuova legge si propone di distruggere l'analfabetismo, la disoccupazione, la corruzione, rafforzare l'unità operai-contadini, conquistare alla rivoluzione gli strati sociali fino ad oggi non toccati dal processo di politicizzazione di massa. E' importante, per comprendere gli obiettivi che la legge sul servizio militare si propone, riassumere brevemente alcune caratteristiche della società angolana sotto un profilo politico, economico e sociale.

Dei circa cinque milioni di angolani l'85 per cento è composto da contadini poveri e operai per la maggior parte analfabeti. I contadini poveri, il cui numero può essere valutato a circa un milione e mezzo, sono senza dubbio il settore più povero e più sfruttato di tutta la popolazione, e risiedono principalmente nelle campagne. Solo una piccola fascia (circa 150.000 contadini e fattori) è integrata nella economia capitalistica. La grande maggioranza opera ancora in un regime di produzione mercantile.

Per quanto riguarda la classe operaia — valutata oggi tra 500.000 e 800.000 unità — vanno sottolineate le seguenti caratteristiche: numericamente è la seconda classe operaia dell'Africa, ed è destinata in futuro a crescere rapidamente in relazione alle potenzialità produttive del paese. Non gode di alcun privilegio: contrariamente a quello che si è soliti pensare della classe operaia africana, e qualitativamente non è una forza-lavoro specializzata. E' concentrata nelle grandi imprese minerarie, petrolifere, nelle ferrovie, nei porti, nell'agricoltura. E' assente una borghesia nazionale; essa si va oggi formando da una piccola

e media borghesia creata dal colonialismo.

L'analfabetismo è altissimo, e, secondo le statistiche, giunge al 90 per cento. E' un problema, questo, che già durante la guerriglia l'MPLA aveva combattuto con grandi campagne di alfabetizzazione condotte dai guerriglieri in seno alle popolazioni rurali.

In seno alla società angolana esistono inoltre varie contraddizioni, secondarie che potrebbero divenire primarie, la cui risoluzione è determinante per l'avanzamento del processo rivoluzionario: il razzismo, il tribalismo, la contraddizione uomo-donna. Quest'ultima è particolarmente importante per la posizione di netta subordinazione nella quale vive la donna nel contesto angolano; essa, tra la popolazione rurale, provvede al sostentamento del nucleo familiare con il suo lavoro.

Un'altra caratteristica della società angolana è l'esistenza nella grandi città, in particolare Luanda, di un sottoproletariato urbano molto svi-

novabile ed è, per le sue caratteristiche, il settore più permeabile all'utilizzazione reazionaria del razzismo. La scarsa coscienza di classe lo porta ad individuare nel bianco il nemico indipendentemente dalla sua collocazione sociale.

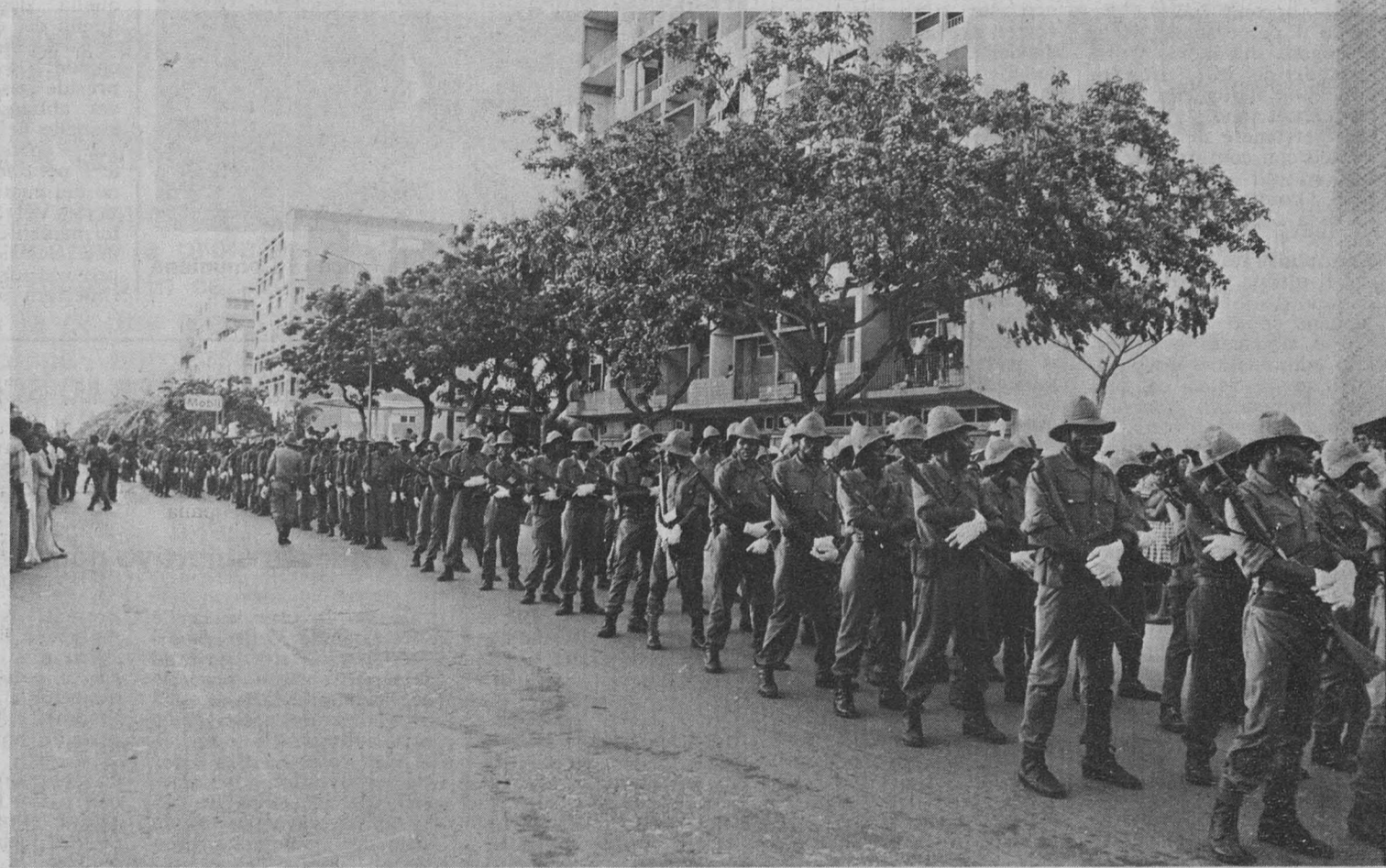
Il livello dei disoccupati in questa fase della lotta del popolo angolano è molto alto. Vi è quindi la necessità non solo di una ripresa produttiva, ma della eliminazione, sul mercato del lavoro, di una grossa forza-lavoro di riserva, per rafforzare l'unità della classe operaia, il suo potere contrattuale, la sua coscienza di classe. La legge sul servizio militare è appunto tesa a risolvere, o almeno a tentare di risolvere, nel modo più corretto, le contraddizioni su esposte.

L'applicazione della legge porta infatti ad una rapida campagna di alfabetizzazione, alla creazione di strutture che proseguiranno nelle campagne e nelle città questo lavoro di grande importanza sociale e politica. Essa punta a mettere la donna nella posizione di partecipare a pieno di-

città e campagna; presenza dell'esercito popolare nella costruzione di edilizia sociale o di infrastrutture distrutte dalla guerra o trascurate dai colonialisti; lotta contro l'infiltrazione in seno alle FAPLA di elementi reazionari che all'interno di un esercito tradizionale avrebbero un gioco più facile e godrebbero della copertura della struttura gerarchica delle forze armate, della mancanza di dibattito politico, dell'automatismo dell'ordine.

Chi presterà servizio militare secondo la nuova legge? Tutti gli angolani il cui ruolo nella produzione non è essenziale in questa fase, entreranno nell'esercito popolare; chi sarà invece per il momento esentato entrerà invece nella ODP, organizzazione per la difesa popolare, un organismo politico dell'MPLA che in seno al posto di lavoro o di vita inquadra politicamente e militarmente i lavoratori.

Domenica nel corso di una manifestazione per il giuramento dei militanti della ODP davanti alla bandie-



luppato, che accerchia la città nelle bidonvilles e non partecipa alla produzione. E' questo il settore che la direzione politica del MPLA vuole assolutamente conquistare alla rivoluzione. E' uno strato sociale nazionalista, che in molti casi ha lottato contro il colonialismo e la reazione, ma con un basso livello di politicizzazione. Può essere facilmente ma-

luppato, che accerchia la città nelle bidonvilles e non partecipa alla produzione. E' questo il settore che la direzione politica del MPLA vuole assolutamente conquistare alla rivoluzione. E' uno strato sociale nazionalista, che in molti casi ha lottato contro il colonialismo e la reazione, ma con un basso livello di politicizzazione. Può essere facilmente ma-

luppato, che accerchia la città nelle bidonvilles e non partecipa alla produzione. E' questo il settore che la direzione politica del MPLA vuole assolutamente conquistare alla rivoluzione. E' uno strato sociale nazionalista, che in molti casi ha lottato contro il colonialismo e la reazione, ma con un basso livello di politicizzazione. Può essere facilmente ma-

Un esercito popolare che produce significa infatti la partecipazione diretta ad obiettivi di grande importanza: potenziamento e sviluppo dell'agricoltura, considerata dal governo della RPA come base produttiva, secondo principi di cooperazione, con la creazione di grandi e piccole cooperative agricole miranti ad una collettivizzazione crescente, con inoltre l'obiettivo di colmare la distanza tra

ra della RPA, il ministro della difesa Niko Carreira ha riaffermato lo spirito della legge e la volontà dell'MPLA di formare un grande esercito popolare per la costruzione di una società socialista: un esercito che sarà la forza decisiva per la sconfitta delle forze della reazione interne ed esterne.

Il ministro della difesa, ha sottolineato che non c'è divisione fra le FAPLA e la ODP.

«Lo slogan lanciato dal presidente della RPA, Agostinho Neto, "ogni cittadino deve considerarsi un soldato", va diventando oggi una realtà. Il passo è grande ma siamo pochi, per questo dobbiamo essere tutti compatti, tutti pronti a difendere e a rispettare le esigenze del nostro popolo».

Concludendo il ministro della difesa ha sottolineato nuovamente la posizione di non allineamento della RPA e l'impegno storico di internazionalismo proletario, in particolare, l'appoggio indiscriminato che il popolo angolano porterà a tutti i popoli in lotta per la liberazione nazionale, in particolare alla Namibia, allo Zimbabwe (Rodésia), e all'Africa del sud.

Verso gli eurocarabinieri

La soluzione finale per il dissenso interno — Una politica estera per la controrivoluzione

C'è un paese in Europa nel quale lo scandalo «Lockheed» non è riuscito a mettere le sue vittime: è la Germania federale. Il personaggio più grosso e più sicuramente coinvolto, non solo da corrotto ma da socio in affari della «Lockheed» è quindi anche il capo della destra democristiana, il nazista Franz Josef Strauss. Non è un caso che il grande scossone col quale la dirigenza imperialista USA butta a mare un'intera «generazione» del suo personale politico sparso per il mondo — coinvolgendo, senza badare troppo alle possibili conseguenze, allegramente paesi a democrazia borghese «forte» o «debole», dall'Olanda alla Turchia, dal Giappone all'Italia — non sfondi nel paese modello della «democrazia» padronale. Ormai lo stato imperialista tedesco-occidentale è già talmente avanzato sulla strada della sua trasformazione autoritaria, nella quale le categorie classiche della liberaldemocrazia borghese sono tranquillamente ed apertamente abolite, da non essere neanche più investito da una crisi di credibilità. Il consenso, nella Germania di Schmidt e di Strauss, di Springer e di Vetter (il capo della Con-

federazione sindacale), non è neanche più richiesto: basta la quantità e la qualità di violenza e di coesione istituzionale per tenere a galla senza problemi la barca dello stato borghese. Nella settimana scorsa la seconda camera federale, quella dominata dai democristiani, ha respinto il disegno di legge governativo (social-liberale) sugli «estremisti nel pubblico impiego»; mentre il progetto governativo voleva trasformare in legge federale la prassi finora seguita per decreto, di sottoporre cioè ogni aspirante ad un pubblico impiego a minuziosi controlli, se sospettato di appartenere a formazioni politiche ritenute «anticostituzionali» (pur senza essere formalmente fuori-legge), e di epurare solo coloro che vengano riconosciuti come nemici «attivi» della democrazia padronale, i democristiani vogliono invece che anche la semplice appartenenza ad una organizzazione politica di sinistra porti all'automatica esclusione dal pubblico impiego, scoraggiando così — ovviamente — la militanza ed anche solo l'adesione alle organizzazioni di sinistra, il debole e grigio PC revisionista (DKP) compreso. Per avere un'

idea dell'ampiezza di questa epurazione basti pensare che nel solo 1975 nel Nord-est della Germania sono stati «esaminati» 1.727 aspiranti, dei quali 380 respinti per motivi politici! Bisogna ricordare che l'iniziativa su questo terreno fin dal 1972 è della socialdemocrazia, e che ancora nel 1974 al congresso del sindacato dei metalmeccanici (di regime) è stata approvata una mozione che chiedeva al governo di affrettarsi a disporre con una legge i casi di «incompatibilità» politica nel pubblico impiego. Intanto la polizia tedesca sta preparando le condizioni tecniche per perfezionare la schedatura completa di tutte le persone presenti sul territorio federale, da ogni punto di vista: la RFT sarà il primo stato del mondo a disporre di un controllo così capillare e totale.

La SPD intanto dà prova di compattezza politica processando per violazione della disciplina di partito quattro iscritti a Francoforte per aver criticato Soares.

L'accelerazione della crisi italiana, in particolare, ha moltiplicato in questi giorni le iniziative di politica estera direttamente ed esplicitamente volte al-

la prevenzione controrivoluzionaria che la RFT sta prendendo: sono da vedere in questa luce sia il prestito CEE all'Italia, che i preoccupati accordi con Giscard per non permettere che la crisi scuota la CEE oltre misura. Ma soprattutto va in questa direzione l'ormai matura iniziativa di coordinare le polizie dei vari paesi «allo scopo di lottare contro il terrorismo politico»: è un progetto che abbiamo più volte denunciato e che ha visto riuniti in gran segreto lunedì a Lussemburgo gli esponenti dei membri della CEE per mettere a punto un piano preparato in vari incontri da Genscher (ex ministro di polizia tedesco, ora agli esteri), Poniowski (il famigerato ministro degli interni francese), Wilson ed altri loro colleghi, e discusso alla riunione CEE a Roma nel dicembre scorso. Diventa sempre più chiaro che tipo di «euro-peismo» i padroni tedeschi vogliono imporre: anche per la costituzione di una «Euro-DC» accanto all'«Europol» ed alla più volte tentata «eurosocialdemocrazia» si stanno dando da fare proprio in questi giorni. La DC italiana ed i vari raggruppamenti francesi cercano di

ammorbire minimamente l'oltranzismo dei DC tedeschi per non sputtanare troppo questa nuova santa minaccia comunista d'alleanza, ma di fronte alla gante i padroni tedeschi non conoscono ragioni di prudenza. Proprio domenica scorsa si è concluso a Monaco di Baviera un convegno organizzato dalla rivista gemella di «Politica e Strategia», la «Politik und Wehrkunde», dove di fronte ad un qualificato pubblico fatto soprattutto da esponenti americani (fra cui il generale Haig, comandante NATO), tedeschi, francesi ed inglesi il candidato democristiano al ministero della guerra, Woerner, ha teorizzato la necessità che la NATO «prevenga» la costituzione di governi con i partiti comunisti fra i propri statimembri; il tutto era condito da richiami alla Francia di riprendere integralmente il suo posto nella NATO.

Non manca qualche iniziativa in direzione «Ostpolitik», il recente assassinio del console jugoslavo a Francoforte ad opera di «ustascia» notoriamente foraggiati ed organizzati in Germania apre la candidatura tedesca ad intervenire nella successione di Tito.

Armi USA al Marocco per la guerra contro l'Algeria

WASHINGTON, 24 — Confermando gli stretti legami di subordinazione che legano il Marocco di re Hassan II alla politica imperialista e neocolonialista americana, nonché il netto appoggio offerto dagli USA al piano marocchino-mauritano di spartizione del Sahara Occidentale, il dipartimento di stato ha deciso di fornire al suo fantoccio magrebino 24 aerei F-5E da combattimento, per il costo com-

plessivo di 120 milioni di dollari. Queste forniture, aggiunte ai 30 milioni di dollari in crediti al Marocco testé approvati dal senato (il doppio rispetto ai 14 milioni dell'anno scorso), alle armi per 295 milioni (regalati a Hassan dall'Arabia Saudita) ordinate da Rabat e alle vendite di mezzi corazzati USA per 36 milioni, illustrano inequivocabilmente l'intenzione degli USA di utilizzare

Hassan per un'azione decisiva, non solo contro la ipotesi di un nuovo stato arabo progressista sulle rive dell'Atlantico, ma soprattutto in funzione anti-algerina. In questo quadro, nonostante tutte le smentite ufficiali, è chiaro che la guerra aperta contro l'Algeria rappresenta per gli USA l'ultima carta per indebolire economicamente l'Algeria e sabotare così il ruolo di guida intransigente dei paesi poveri.

LO SCIOPERO GENERALE NEL LAZIO

Roma: una manifestazione che i sindacati hanno voluto spenta per non dare fastidio al governo Moro

Il PCI mobilitato per « isolare » Lotta Continua

ROMA, 24 — Una vertenza rispolverata dopo un anno per protesta « contro la crisi della giunta » voluta dal PCI. Uno sciopero generale di tutte le categorie di 24 ore come da anni non si vedeva, compresi i servizi. Dopo il dissenso manifestato in tutti gli atti di zona o di settore dei delegati, c'è stata l'attivizzazione di tutti i quadri del PCI cementati da una ostinata e miserabile campagna contro Lotta Continua.

Per queste premesse e per lo sciopero totale dei mezzi, la massa dei lavoratori non è venuta al corteo: i molti pullmann promossi dal sindacato non si sono visti.

Il corteo ha visto il succedersi di striscioni del Cdf (malgrado lo sforzo organizzativo sono rimaste alcune macchine stracolme di striscioni che nessuno portava). Spiccava al centro del corteo lo striscione di Comunione e Liberazione, difensissimo, che è stato accompagnato per tutto il percorso da fischi e slogan sull'aborto. Tutti i quadri del PCI (circa un migliaio, inquadri militanti) sono stati utilizzati per tenere separati dal corteo con continue provocazioni gli studenti del CPS, i comitati di lotta per la casa e contro il carovita, gli striscioni di Lotta Continua.

Le ultime file del PCI si sono distinte inoltre con slogan come « chi è contro il sindacato e il Partito comunista è un pagato o un fascista » ed, alla fine, impedendo l'entrata in piazza: solo il senso di responsabilità dei compagni ha impedito incidenti. Malgrado le minacce e le provocazioni oltre il successo dei disoccupati organizzati, il corteo è risuonato di slogan contro il governo Moro, lo scagionamento dei contratti, per il salario, contro i licenziamenti, mentre ai lati si sono venduti molti giornali a compagni del PCI sdegnati.

Oggi era la prima volta che i disoccupati organizzati (quelli veri, non le leghe) imponevano a forza la loro presenza in un corteo sindacale, ed è andata particolarmente bene; la loro presenza ha coinvolto, dall'inizio alla fine, settori di edili, di operai, di lavoratori del parastato. Il sindacato, già da piazza Esedra, aveva appositamente messo una macchi-

na con le trombe dietro lo spezzone dei disoccupati, facendo gridare senza tregua slogan tipo: « Investimenti, occupazione, lotta di classe, contrattazione ». A parte che nessuno capiva che volesse dire, e che nessuno riprendeva gli slogan, ci hanno pensato i disoccupati, come in gioco, a cambiare il tutto con: « Organizzazione per l'occupazione, lotta di classe contro il padrone »; ed era, lo riconoscevano tutti, molto meglio così.

Più di cento disoccupati, e alla fine erano radoppiati, col cartellino rosa del collocamento in mostra sulla giacca, a Roma nessuno li aveva mai visti né sentiti. E potevano essere molti di più, se non avesse ostacolato la mobilitazione lo sciopero di tutti i mezzi pubblici e la « buca sindacale » (mancavano, da tutti i quartieri, i pullmann promossi dai sindacati e ci si è arraggiati con le macchine). Nonostante tutto questo il corteo aveva, nello spezzone dei disoccupati, il punto di riferimento centrale: la via Cavour arriva a delegazione di invalidi, di giovani « handicappati », che si stanno organizzando contro i cosiddetti « centri di assistenza » cioè i ghetti in cui i padroni continuano a rinchiuserli perché « inabili al lavoro », e quindi improduttivi ». Si prendono autonomamente il loro posto di lotta con i disoccupati organizzati, si grida tutti: « Handicappati, disoccupati, vincete le organizzazioni ». Si chiamano a gran voce i nomi dei compagni, avanguardie del comitato, sequestrati da dieci giorni da polizia e magistratura, si grida per la loro liberazione immediata: Bardo, Rosario, Luigi e Francesco, fuori i disoccupati dalle galee. « Il lavoro è un nostro diritto, il disoccupato non sta più zitto », « I disoccupati assieme agli operai, governo Moro per te saranno guai ». Ai lati del corteo applaudento tutti, applaudenti persino il servizio d'ordine sindacale, applaudenti anche loro perché si trovano davanti una forza nuova su cui subito pronunciarsi subito, perché sentono parole d'ordine e obiettivi del programma detti molto chiaramente, con convinzione e senza ambiguità, diretti a chiedere subito lotta e organizzazione.

CASSINO, 24 — Da settimana PCI e sindacato stavano preparando la manifestazione di oggi a Cassino; per loro era un punto d'onore, la rinvenuta ai fischi subiti nelle maggiori piazze d'Italia. Accurato filtro sui pullman, la piazza e l'oratore scelti « ad hoc »: in un feudo DC può parlare un uomo di Scaglia, questo è stato il ragionamento e così è stato chiamato Marini, segretario CISL per il pubblico impiego. Tutto questo, certo, in nome dell'unità sindacale che secondo un sindacalista « andreettiano » nell'attività di zona ad Anagni, si fa « cantando in piazza né Bandiera Rossa né Bianco Fiore, ma Fratelli d'Italia ».

Questi dunque gli antefatti e bastava stare un pomeriggio nella nostra sede per accorgersi del clima di caccia alle streghe che si stava creando: giovani compagni della FGCI che venivano a chiedere se era vero che sarebbe venuto il famigerato SdO di Roma; delegati della FLM e esponenti del PDUP che si formavano sulle nostre intenzioni, ecc. ecc.; in un via via continuo.

Da parte nostra con riunioni, volantini, capannelli, con lo striscione PCI, e questo nonostante che la maggioranza di essi agisse la tessera del PCI. Gli organizzatori hanno però permesso che uno spezzone di circa 500 giovani di Comunione e Liberazione sfilasse, nel più rigoroso silenzio, che è peraltro congeniale alla loro natura di maggioranza silenziosa, proprio nel bel mezzo del corteo. Comunione e Liberazione è, in base al rapporto Pike, che non può essere contestato, una organizzazione interamente creata e foraggiata dalla CIA in funzione anticomunista: la sua prassi e la sua linea politica d'altronde non lasciano dubbi.

Tutti possono vedere così dove porta la linea di sostegno e di subordinazione al governo Moro adottata dal gruppo dirigente del PCI e dei vertici sindacali. Si fanno false le manifestazioni per paura dei fischi; si fa ricorso alla calunnia ed al patriottismo di partito per fare muro a « sinistra »; mentre si va a braccetto con gli agenti della CIA; anzi, li si protegge; perché a buscarle dal servizio di ordine del PCI questa volta sono stati alcuni compagni del PDUP che lanciavano slogan e fischi contro Comunione e Liberazione. Chi la fa, l'aspetti.

E' ora compito di tutti i compagni usare la giornata di oggi per spiegare a tutti, e soprattutto ai compagni del PCI, che è più importante ed utile combattere il governo Moro e il suo programma che Lotta Continua ed i disoccupati organizzati.



Sciopero generale del Lazio: le facce di Comunione e Liberazione

GLI STUDENTI DEL VII LICEO SCIENTIFICO

Napoli - La preside che chiama la polizia non deve più entrare a scuola

I 3 compagni fermati sono stati rilasciati

NAPOLI, 24 — Dopo le violente cariche della polizia gli studenti della zona Flegrea hanno indetto una riunione di zona nel pomeriggio di lunedì.

Hanno partecipato studenti del VIII del IV Scientifico e del Righi. Intanto si è riunito anche il consiglio di istituto del VII ed a entrambe le riunioni, quella degli studenti e quella del consiglio è uscita la decisione unanime di chiedere le dimissioni della preside responsabile di aver abbandonato la scuola nelle mani della polizia che è penetrata nelle aule e persino nella abitazione del custode. Gli studenti del VII Scientifico sono fermamente decisi qualunque decisione prenda il provvidore di non far più rimettere piede alla presi-

de dentro alla scuola. Intanto i fermati, due donne e uno studente sono stati rilasciati in serata. Il compagno studente è stato denunciato a piede libero per danneggiamento. La mobilitazione contro il vergognoso intervento della polizia è continuata questa mattina, martedì, con lo sciopero delle scuole della zona Flegrea e due assemblee: una al IV Scientifico e una all'VIII (a cui hanno partecipato anche gli studenti del professionale Giustino Fortunato). Gli studenti riuniti in assemblea hanno deciso uno sciopero prima della fine della settimana probabilmente per venerdì dato che mercoledì e giovedì le scuole resteranno chiuse agli studenti perché sedi di esame per i corsi abilitanti.

MIGLIAIA DI PROLETARI IN PIAZZA PER LO SCIOPERO GENERALE

Chiuso il covo fascista a Cassino

Nella « vertenza Lazio » questo obiettivo non c'era

CASSINO, 24 — Da settimana PCI e sindacato stavano preparando la manifestazione di oggi a Cassino; per loro era un punto d'onore, la rinvenuta ai fischi subiti nelle maggiori piazze d'Italia. Accurato filtro sui pullman, la piazza e l'oratore scelti « ad hoc »: in un feudo DC può parlare un uomo di Scaglia, questo è stato il ragionamento e così è stato chiamato Marini, segretario CISL per il pubblico impiego. Tutto questo, certo, in nome dell'unità sindacale che secondo un sindacalista « andreettiano » nell'attività di zona ad Anagni, si fa « cantando in piazza né Bandiera Rossa né Bianco Fiore, ma Fratelli d'Italia ».

Questi dunque gli antefatti e bastava stare un pomeriggio nella nostra sede per accorgersi del clima di caccia alle streghe che si stava creando: giovani compagni della FGCI che venivano a chiedere se era vero che sarebbe venuto il famigerato SdO di Roma; delegati della FLM e esponenti del PDUP che si formavano sulle nostre intenzioni, ecc. ecc.; in un via via continuo.

Da parte nostra con riunioni, volantini, capannelli, con lo striscione PCI, e questo nonostante che la maggioranza di essi agisse la tessera del PCI. Gli organizzatori hanno però permesso che uno spezzone di circa 500 giovani di Comunione e Liberazione sfilasse, nel più rigoroso silenzio, che è peraltro congeniale alla loro natura di maggioranza silenziosa, proprio nel bel mezzo del corteo. Comunione e Liberazione è, in base al rapporto Pike, che non può essere contestato, una organizzazione interamente creata e foraggiata dalla CIA in funzione anticomunista: la sua prassi e la sua linea politica d'altronde non lasciano dubbi.

Tutti possono vedere così dove porta la linea di sostegno e di subordinazione al governo Moro adottata dal gruppo dirigente del PCI e dei vertici sindacali. Si fanno false le manifestazioni per paura dei fischi; si fa ricorso alla calunnia ed al patriottismo di partito per fare muro a « sinistra »; mentre si va a braccetto con gli agenti della CIA; anzi, li si protegge; perché a buscarle dal servizio di ordine del PCI questa volta sono stati alcuni compagni del PDUP che lanciavano slogan e fischi contro Comunione e Liberazione. Chi la fa, l'aspetti.

E' ora compito di tutti i compagni usare la giornata di oggi per spiegare a tutti, e soprattutto ai compagni del PCI, che è più importante ed utile combattere il governo Moro e il suo programma che Lotta Continua ed i disoccupati organizzati.

« Contro la crisi e la disoccupazione 35 ore, 50.000 lire », « Via il governo DCIA » abbiamo preparato la manifestazione, una occasione per propagandare e rafforzare le lotte della Fiat contro i ritmi, per gli scatti automatici di livello, per il pagamento delle 35 ore erano molti di più di quelli che seguivano silenziosi lo striscione sindacale.

La silenziosità è stata la caratteristica principale di questo corteo: gli unici slogan che rimbombavano per le vie di Cassino erano quelli del potere operaio, per il salario, e la riduzione di orario, contro il governo Moro e la CIA. I ripetuti tentativi fatti dal servizio d'ordine del sindacato e del PCI di isolare i comitati in fondo al corteo sono falliti sempre miseramente dando luogo a situazioni che rasentavano il ridicolo (se non fosse per la gravità di tutto quello che ci sta dietro).

Gli operai di una piccola fabbrica di Ceprano con il fazzoletto del PCI al collo che erano stati mandati in mezzo a noi per controllarci, nel giro di pochi minuti avevano il nostro giornale in mano e gridavano « vaffanculo governo Moro — Marini servo della CIA ».

Il corteo è poi giunto davanti alla sede del MSI. Il MSI è qui il secondo partito e i suoi squadristi hanno sempre scorrazzato impuniti. Sicuri di sé questa mattina gli sgherri di Almirante dalle finestre della loro foga hanno osato fare il saluto romano al corteo che passava. I sindacalisti si sono schierati a loro difesa, la gente sembrava indifferente, mentre giovani compagni, lividi di rabbia, cercavano di raggiungere il covo. La situazione era confusa, ma, come sempre, sono state le masse a decidere. Militanti di base del PCI hanno cominciato a urlare contro i fascisti e a premere sul cordone sindacale. Operai e studenti rivoluzionari forti ormai dell'appoggio del corteo hanno sfasciato con sassi e bastoni le finestre della sede missina. Il covo è stato chiuso tra gli applausi, la bandiera bruciata al canto di Bandiera Rossa e Lotta Continua.

Così si è conclusa di fatto la manifestazione. Gli estremisti provocatori non soltanto non sono stati isolati ma applauditi e riconosciuti « compagni » per il loro antifascismo militante.

avevano lottato dal '72. A preparare il terreno per far passare la nuova « conquista » il Cdf ha mandato nel reparto più combattivo, il Demag, un delegato della CISL che senza mezzi termini ha precisato: « Chi comanda in fabbrica è la direzione, la mobilità è il minore dei mali, anzi serve a prevenire l'attacco all'occupazione. La posizione del sindacato — ha proseguito — è l'accettazione della mobilità in tutti i suoi aspetti, compresa quella da fabbrica a fabbrica ». Questa uscita è sembrata a molti uno scoperto tentativo del PCI (egemone alla Siderurgica) di mandare avanti i sindacalisti della CISL per gestire l'accordo come frutto di una mediazione inevitabile tra le componenti sindacali, nell'illusorio tentativo di salvare la faccia rispetto ai compagni

presenti raggiungevano a malapena la metà del C.d.F. mentre i compagni operai e studenti di Lotta Continua e avanguardie autonome erano presenti a tutte le porte: il risultato si è visto al corteo dove gli operai che sfilavano dietro lo striscione delle 35 ore erano molti di più di quelli che seguivano silenziosi lo striscione sindacale.

La silenziosità è stata la caratteristica principale di questo corteo: gli unici slogan che rimbombavano per le vie di Cassino erano quelli del potere operaio, per il salario, e la riduzione di orario, contro il governo Moro e la CIA. I ripetuti tentativi fatti dal servizio d'ordine del sindacato e del PCI di isolare i comitati in fondo al corteo sono falliti sempre miseramente dando luogo a situazioni che rasentavano il ridicolo (se non fosse per la gravità di tutto quello che ci sta dietro).

Gli operai di una piccola fabbrica di Ceprano con il fazzoletto del PCI al collo che erano stati mandati in mezzo a noi per controllarci, nel giro di pochi minuti avevano il nostro giornale in mano e gridavano « vaffanculo governo Moro — Marini servo della CIA ».

Il corteo è poi giunto davanti alla sede del MSI. Il MSI è qui il secondo partito e i suoi squadristi hanno sempre scorrazzato impuniti. Sicuri di sé questa mattina gli sgherri di Almirante dalle finestre della loro foga hanno osato fare il saluto romano al corteo che passava. I sindacalisti si sono schierati a loro difesa, la gente sembrava indifferente, mentre giovani compagni, lividi di rabbia, cercavano di raggiungere il covo. La situazione era confusa, ma, come sempre, sono state le masse a decidere. Militanti di base del PCI hanno cominciato a urlare contro i fascisti e a premere sul cordone sindacale. Operai e studenti rivoluzionari forti ormai dell'appoggio del corteo hanno sfasciato con sassi e bastoni le finestre della sede missina. Il covo è stato chiuso tra gli applausi, la bandiera bruciata al canto di Bandiera Rossa e Lotta Continua.

Così si è conclusa di fatto la manifestazione. Gli estremisti provocatori non soltanto non sono stati isolati ma applauditi e riconosciuti « compagni » per il loro antifascismo militante.

avevano lottato dal '72. A preparare il terreno per far passare la nuova « conquista » il Cdf ha mandato nel reparto più combattivo, il Demag, un delegato della CISL che senza mezzi termini ha precisato: « Chi comanda in fabbrica è la direzione, la mobilità è il minore dei mali, anzi serve a prevenire l'attacco all'occupazione. La posizione del sindacato — ha proseguito — è l'accettazione della mobilità in tutti i suoi aspetti, compresa quella da fabbrica a fabbrica ». Questa uscita è sembrata a molti uno scoperto tentativo del PCI (egemone alla Siderurgica) di mandare avanti i sindacalisti della CISL per gestire l'accordo come frutto di una mediazione inevitabile tra le componenti sindacali, nell'illusorio tentativo di salvare la faccia rispetto ai compagni

DALLA PRIMA PAGINA

UN MOVIMENTO

i comitati dei disoccupati. La manifestazione nazionale di Roma e, più ancora, la piattaforma programmatica intorno alla quale i disoccupati di Napoli chiamano a raccolta tutti i proletari senza lavoro sono indubbiamente la condizione necessaria per dare forza e prospettiva anche alle più minute e finora fragili iniziative. Questa manifestazione può avere un ruolo decisivo nel far passare centinaia di migliaia di senza lavoro, di lavoratori precari, di giovani e di donne proletarie da una situazione di dispersione, di disorganizzazione, di rassegnazione anonima politica, ad una scelta di lotta, di unità di classe, ad una ritrovata identità politica nel movimento nazionale dei disoccupati.

Per tutta la lotta di classe. La piattaforma dei disoccupati di Napoli non è una proposta « settoriale » — e ancor meno è il frutto della vituperata « disperazione » di cui hanno sempre piena la bocca i burocrati di tutte le risse. Essa non è che l'articolazione di un programma generale di classe che si collega direttamente a tutti gli obiettivi in cui si esprime l'autonomia operaia nelle lotte di questi anni. Per questo la piattaforma di Napoli ha in sé la forza non solo di raccogliere ed organizzare centinaia di migliaia di senza lavoro, ma rappresenta un contributo fondamentale per far uscire il dibattito e la lotta per l'occupazione dalle secche in cui l'hanno arenati la linea del nuovo modello di sviluppo e della riconversione.

Oltre alla sacrosanta rivendicazione che siano liberati subito i compagni che la repressione ha colpito a Napoli ed a Roma, la piattaforma dei disoccupati organizzati investe infatti tre questioni fondamentali.

La prima è la rivendicazione del posto di lavoro stabile e sicuro senza subordinarlo ad alcuna condizione; il che non significa certo che i disoccupati sono contrari alla riconversione o agli investimenti; ma significa che non sono disposti a mettere la riconversione o gli investimenti al primo posto. Al primo posto i disoccupati mettono l'occupazione, cioè il posto di lavoro.

La seconda è la richiesta di una trasformazione radicale del collocamento, che lo tolga dalle mani dei padroni e delle mafie democristiane (a cui le attuali commissioni di collocamento si sono dimostrate largamente subalterne) per rimetterlo interamente nelle mani della classe, di chi vuole il posto di lavoro, di chi si organizza per lottare. Questo è il

RIVALTA

gior compromesso tra sindacato e Fiat: nei cortei alle parole d'ordine lanciate dalle avanguardie autonome, chi sostiene la piattaforma sindacale non contrappone altre parole d'ordine ma il pompiaggio. Ma all'interno dei delegati e dei compagni del PCI esiste una spaccatura: parecchi erano quelli che davano la caccia ai capi e ai camurri.

Il nostro compito all'inizio della lotta contrattuale è stato quello di unificare gli operai inducendo la lotta, per fare in modo che emergessero chiaramente i nostri obiettivi. I primi scioperi mancavano di organizzazione: eravamo sparpagliati in mezzo ai cortei. Venerdì c'è stata una svolta. Nel corteo i compagni di Lotta Continua e le altre avanguardie hanno rotto gli indugi, compresi quei delegati che erano in contraddizione con la linea sindacale ma non riuscivano a prendere l'iniziativa. La cellula ha avuto un ruolo di guida, non solo perché era materialmente alla testa del corteo ma perché lanciava gli slogan e dirigeva l'iniziativa.

Le avanguardie autonome stanno diventando una guida per il movimento; è chiaro che in questa situazione l'obiettivo di Agnelli è quello di farle fuori tutte e specialmente noi di Lotta Continua. Per questo dico che il mio è un licenziamento politico che fa ripensare ai tempi di Valletta.

Dopo il corteo di venerdì eravamo rimasti con il fiato sospeso: l'impressione degli operai era che avremmo potuto fare tutto: bloccare la palazzina, cacciare i dirigenti, andare ai cancelli. Le due ore di sciopero sindacale sono ormai chiaramente insufficienti. Dall'odio che c'era nei cortei contro i capi responsabili dei trasferimenti e dei licenziamenti si capiva che la repressione non sarebbe facilmente passata.

Stamattina sono andato al primo turno: gli operai non li conoscevo bene. Il corteo delle carrozzerie, con davanti i delegati mi ha portato dentro. Mi hanno fatto entrare portandomi in spalla nella mia officina gridando « i compagni licenziati in fabbrica con noi ». Dopo aver fatto il giro delle meccaniche, sem-

pre in spalla, mi hanno portato sotto la palazzina, dove si è fatta assemblea. E' nota sotto la differenza tra quello che volevano gli operai e le proposte della lega: gli operai avevano l'intenzione di entrare in palazzina a far ritirare subito il licenziamento: per loro era una questione di rapporti di forza.

Sulla stampa di oggi c'è un ennesimo attacco isterico a Lotta Continua condotto nuovamente per bocca di Giuliano Ferrara responsabile per il PCI del coordinamento FIAT.

A un certo punto questo signore dice « lo spazio effettivo che tale organizzazione (LC) ha in fabbrica è praticamente nullo ». La giornata di oggi, come sono rientrato in fabbrica sta a dimostrare che noi siamo invece reali avanguardie ».

CROCIANI

cotteri e di aerei. Era riuscito perfino ad ottenere la privatizzazione per 15 anni del tratto di mare antistante la sottouala del Circeo. Giovedì era comparso improvvisamente a Montecitorio — tra lo sgomento generale — per assistere al discorso programmatico di Moro, forse per ascoltare quelle diottrici striminzite righe in cui il capobanda democratico ha ridotto lo sfacelo del regime, più sicuramente per ostentare la propria sicumera e rammentare a lorisognori di aver fatto carriera con le armi americane, alla Ciset e alla Page con Valerio (quello dei fondi neri Montedison e delle radio residue vendute per nuove al ministero della Difesa), con la Westinghouse dai lavoratori in piccolo al piano delle centrali nucleari redatto a suon di tangenti in collaborazione con Donat Cattin, con la Finmare (e con Antonio Lefebvre), con la Finmeccanica infine i lavoratori sprochi in combattuta con le altre gerarchie militari, il ministero della Difesa, il Quirinale e i governi della CIA. Del resto il latitante Ovidio Lefebvre non era rappresentante della Finmeccanica negli USA? E l'avvocato Benincasa, intimo di Leone e arruolato di Maria Fava della Com. El, non è nel consiglio di amministrazione della Stet (IRI), da cui dipendono la Selenia, che aveva su libri paga Maria Fava, e la Sit-

significato dei punti 3, 4 e 6 della piattaforma così come del punto 2, che vede nel posto di lavoro, anche precario nei corsi nella rivalutazione dell'indennità e nelle assicurazioni sociali le condizioni per rendere possibile e garantire la continuità della lotta.

La terza è un vero e proprio programma di « controllo operaio », di controllo popolare « dal basso » del mercato e dell'organizzazione del lavoro: sia nel pubblico impiego, dove vige il metodo mafioso dei concorsi, sia nelle aziende private, dove le « inalienabili prerogative dell'impresa » risiedono proprio in quelle cose che i disoccupati hanno deciso di mettere sotto controllo: le assunzioni, i licenziamenti, gli straordinari, le mansioni, gli organici ecc. Sono, come ognuno vede, le rivendicazioni che hanno costituito il cuore della lotta operaia in questi anni; l'entrata in campo di un nuovo protagonista di questa lotta può far compiere al programma del controllo operaio un salto di qualità decisivo.

Si confronti ora questa piattaforma con il nocciolo della linea confederale sull'occupazione, che prevede una sorta di divisione in tre del mercato del lavoro. I nuovi posti di lavoro, se ce ne saranno, sono riservati agli operai licenziati dalle aziende che chiudono o che si ristrutturano riducendo l'occupazione; ai disoccupati, sono riservati quasi solo i posti di lavoro nell'edilizia e nei lavori pubblici, in modo da tenere lontani dalle fabbriche la carica dirompente della loro lotta e della loro esperienza; per tutti i giovani in cerca di prima occupazione, infine, salario nero, a termine, sottopagato e senza assicurazioni, sulla base di una estensione dei 50.000 posti promessi da Moro. Il tutto condito con il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego.

E' chiaro pertanto come nel campo della lotta per l'occupazione sono ormai a confronto due linee, alla prima delle quali i disoccupati organizzati hanno fornito non solo la forza della loro lotta, ma anche la formulazione più organica e rigorosa.

E' con questa consapevolezza che oggi i disoccupati di Napoli possono chiamare a raccolta, con una convocazione unitaria, tutte le organizzazioni di disoccupati, anche quelle, come le leghe, che molto spesso sono state create, e indebitamente gonfiate, come alternativa al loro modo di organizzarsi e lottare; senza paura del confronto e sicuri della loro indiscutibile egemonia politica e pratica.

Siemens dove i dirigenti hanno preso fuoristrada per 123 miliardi? E ancora, che dire dell'IMI e delle sue elargizioni a Antonio Lefebvre, in un sol mazzo con quelle alla banda di Borghese e le altre ai vari Manelli, Capenna e soci (come nel corso dei mutui per la « Giulianova Tortoreto Oceania Pesca Spa »), per non parlare delle folli imprese del ministro Forlani e pesca di gamberi nell'oceano pacifico?

Questo e altri ricordi mandava a dire Crociani giovedì scorso verso i banchi del governo, a Moro, e agli amici Andreotti, Piccoli, Rumor, Forlani.

Ieri, in procura si è avuto il coraggio di interrogare un vecchietto di 84 anni, residente in una baracca, il cui nome compariva ben 14 società addette alle tangenti. « Mi davano diecimila lire a firma » ha detto ai giornalisti.

Ecco, hanno interrogato Eduardo Ingresso, reclutato in un ospizio della banda democristiana, ma non trovano niente da dire, se il ministro degli Esteri Rumor, che guarda caso era presidente del Consiglio al momento di ogni nomina per Crociani, si esibisce in qualidi fuffe delle pagine del rapporto Church e si lascia non scappare uno che, a parte l'industria delle tangenti, ha sparato contro i partigiani ricevendo in cambio il comando su 82 mila operai e 36 aziende e la ricchezza della classe degli sfruttatori. Perquisiscono banche, come quella del fascista Pesenti, alla ricerca degli incassati delle tangenti Lockheed, ma si guardano bene dall'ascoltare bene i testimoni disponibili come quel Cowden che ha visto Tanassi incassare 50.000 dollari e nessuno sbatte ciglio quando si conosce l'ultimo domicilio delle agenzie per tangenti: a Larino, paese del segretario del Psdi. E dal '60 che la Lockheed pagava ha detto ieri negli USA un ex funzionario della società. Appunto, e i risultati si videro già nel 1965 quando l'allora ministro della Difesa Andreotti, comunicò alla Commissione Difesa del Senato che l'1125 lire avrebbe aggiunto al F104 Starfighter che già erano stati comprati, altri miliardi: cifra che tradotta in tangenti vuol dire, al minimo 15 miliardi.